

**L'ultima impresa di Francesco Datini.  
Progettualità e realizzazione  
del «Ceppo pe' poveri di Cristo»**

di Paolo Nanni

Reti Medievali Rivista, 17, 1 (2016)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



**L'ospedale, il denaro e altre ricchezze.  
Scritture e pratiche economiche dell'assistenza  
in Italia nel tardo medioevo**

a cura di Marina Gazzini e Antonio Olivieri

Firenze University Press



## **L'ultima impresa di Francesco Datini. Progettualità e realizzazione del «Ceppo pe' poveri di Cristo»**

di Paolo Nanni

Nella storia di Prato la fondazione nel 1410 del «Ceppo pe' poveri di Cristo di Francesco di Marco Datini», o più semplicemente «Ceppo Nuovo» per distinguerlo dal «Vecchio» di Monte Pugliesi del 1282, non rappresentava in sé una novità<sup>1</sup>: lasciti e donazioni testamentarie erano comportamenti ampiamente diffusi nelle pratiche di pietà del tempo<sup>2</sup> e anche Prato aveva i suoi ospedali fin dal XII secolo. Tuttavia la peculiarità della figura di Francesco Datini e le carte del suo archivio<sup>3</sup>, così come la longevità e le trasformazioni del Ceppo, consentono di esplorare sotto diversi aspetti quegli atteggiamenti che intersecano dimensioni religiose, civili, economiche e sociali.

### Abbreviazioni

ASFi = Archivio di Stato di Firenze

ASPo= Archivio di Stato di Prato

### Nota monetaria

Gli importi, espressi nei documenti esaminati in moneta di conto, vale a dire in lire imperiali di 20 soldi, con il soldo di 12 denari, sono ancorati al fiorino aureo secondo un rapporto di 86 soldi per fiorino.

<sup>1</sup> «Era Ceppo parola che a' pratesi già sonava carità, e ne riportava il pensiero al gran poverello d'Assisi (...). Presso il luogo de' francescani si adunò fin dal secolo XIII la Compagnia della Croce, la quale appiè del simbolo di redenzione teneva un vero ceppo d'albero per raccogliervi l'elemosine, che i fratelli distribuivano ai poveri vergognosi» (Guasti, *Proemio*, pp. CXXX-CXXXI).

<sup>2</sup> Todeschini, *I mercanti e il tempio*; Todeschini, *Il prezzo della salvezza*; *L'uso del denaro*. Per una riconsiderazione delle molteplici implicazioni degli enti assistenziali nel contesto dell'urbanesimo medievale: Piccinni, *Documenti per una storia dell'ospedale di Santa Maria della Scala*; Gazzini, *La fraternita come luogo di economia*.

<sup>3</sup> Sull'Archivio Datini si veda di recente: Toccafondi, *Il mercante, l'archivio, la casa*. Sulle vicende del ritrovamento: Guasti, *Proemio*. Segnalo inoltre: Melis, *Aspetti della vita economica*; Dini, *L'Archivio Datini*; Cecchi Aste, *L'archivio di Francesco Datini*; Hayez, *L'archivio Datini*.

Il tema di queste pagine, quella che ho definita l'ultima impresa di Francesco Datini, muove da ciò che si pone alla nostra attenzione accostando il Ceppo: un'opera densa di riflessi materiali legati all'assistenza ai poveri e alla storia pratese, ma anche immateriali legati alla progettualità e alla realizzazione, e al programma comunicativo dedicato alla memoria del mercante di Prato. Indispensabile quadro di riferimento rimane tuttavia lo specifico contesto pratese: se alla ricostruzione storica compete un'indagine ancorata a eventi dai quali muovono le domande che orientano la ricerca, il loro significato si mostra entro lo specifico contesto, nel nostro caso la "terra" di Prato divisa allora tra la diocesi di Pistoia e la repubblica di Firenze<sup>4</sup>. Se Francesco Datini fu in un certo senso mercante fuori misura nella Prato del tempo<sup>5</sup>, anche il suo palazzo e il suo Ceppo non furono irrilevanti nel contesto della sua patria d'origine<sup>6</sup>.

### 1. *Il Ceppo Datini tra gli enti assistenziali pratesi*

Dal 1410 il Ceppo Nuovo entrava a far parte degli enti assistenziali pratesi<sup>7</sup>. Era Prato nella prima metà del Quattrocento un centro urbano molto ridimensionato rispetto al secolo precedente. All'epoca del catasto fiorentino (1428-1429) erano presenti in totale 1.894 fuochi e 8.240 bocche così distribuiti: 951 fuochi e 3.533 bocche nel centro urbano e nei sobborghi; 943 e 4.707 nel distretto<sup>8</sup>. Le condizioni economiche dei nuclei familiari, esaminate da Sergio Raveggi, comprendevano una larga parte di indigenza, fissata intorno al 54,4% per Prato e sobborghi e al 66,9% nelle ville del distretto<sup>9</sup>.

<sup>4</sup> Per la storia di Prato tra medioevo ed età moderna: *Prato. Storia di una città*, I e II; *Storia di Prato*.

<sup>5</sup> Cherubini, *Ascesa e declino*, p. 234. Per la ricostruzione delle attività del Datini rimando innanzitutto al fondamentale volume di Melis, *Aspetti della vita economica*; e alla recente e aggiornata opera di vari autori *Francesco di Marco Datini*. Tra l'ampia bibliografia, mi limito a segnalare Frangioni, *Milano fine Trecento*; Frangioni, *Chiedere e ottenere*; Orlandi, *Studio introduttivo*.

<sup>6</sup> Nonostante i numerosi riferimenti al Ceppo Datini e ai Ceppi Riuniti nella storia di Prato, non disponiamo di una ricostruzione complessiva delle vicende nel lungo periodo e neppure di un adeguato inventario archivistico. Si vedano le vecchie edizioni: Dami, *Notizie storiche*; Nuti, *Inventario dell'Archivio dei Ceppi*. Più di recente: Pinto, *Il Ceppo dei poveri*; e gli utili «spunti di ricerca» in Vestri, *Per una storia istituzionale*.

<sup>7</sup> Tra XII e XV secolo sorsero anche a Prato "spedali" e luoghi pii, grazie a legati testamentari di privati: si ricordano la «Casa degli infetti» di Ponte Petrino (distante più di un chilometro e mezzo dal centro urbano) destinato ai lebbrosi; l'ospedale della Misericordia in Porta Fuia (passato nel 1254 sotto la gestione del comune); l'ospedale del Dolce (o di San Silvestro) in Porta Tiezi fondato nel 1276 e destinato alla cura di infermi e "gettatelli"; il Ceppo Vecchio fondato nel 1282. Si veda Raveggi, *Le condizioni di vita*.

<sup>8</sup> Il raffronto tra i dati dell'estimo del 1339 e quelli del primo catasto fiorentino (1427) condotto da Enrico Fiumi mostra un calo da 18.249 bocche a 8.240 (comprensivi del distretto), concentrato soprattutto nell'area urbana e nei sobborghi (da 10.559 a 3.533). E leggermente maggiore risultava la diminuzione dei fuochi, da 4.584 a 1.894 in totale (da 2.762 a 951 a Prato e sobborghi; da 1.786 a 943 nel distretto). Il calo demografico era tuttavia presente già nella prima metà del Trecento: i fuochi risultano diminuiti da 3.377 a 2.762 negli estimi del 1325 e 1339. I dati sono tratti da Fiumi, *Demografia* pp. 109-111; 135-137.

<sup>9</sup> A Prato e sobborghi i «miserabili» erano il 17,1% e i «poveri» il 37,3%; nel distretto i «miserabili» il 25,5% e i «poveri» il 41,4% (Raveggi, *Le condizioni di vita*, p. 497).

Considerando i patrimoni posseduti, le disponibilità di ricovero negli ospedali e l'assistenza ai poveri offerta dai vari enti, compresi i Ceppi, Prato disponeva di «un sistema assistenziale imponente» date le sue dimensioni, che si distingue nella storia toscana per «la continuità e l'efficienza» e per la «minor sproporzione esistente tra bisogni e potenzialità assistenziali»<sup>10</sup>. Se la presenza di enti assistenziali laicali è carattere diffuso nei centri urbani dell'Italia centrosettentrionale, a Prato raggiunse «un'imponenza eccezionale» in rapporto alla popolazione, anche nel lungo periodo<sup>11</sup>. A conferma di questa rilevanza, possono valere i dati relativi all'entità dei patrimoni posseduti dagli enti assistenziali. Enrico Fiumi, sulla base del catasto del 1428-1429, ha fissato la proporzione del valore dei patrimoni di enti ecclesiastici e luoghi pii in un terzo della somma totale<sup>12</sup>: e tra gli ospedali il Ceppo Datini rappresentava il 53%, con un valore, al netto delle detrazioni, di 25.049 fiorini<sup>13</sup>.

Data la dimensione del patrimonio e la funzione svolta entro la “terra” di Prato e nelle sue *ville*, il Ceppo Datini assunse un ruolo di primo piano tra quei «luoghi pii». A documento della stessa identificazione della comunità pratese con il Ceppo, valga la lamentela dei priori di Prato del 1502 contro quelli pistoiesi per i danni arrecati a mezzadri pratesi del Ceppo: chi offende il Ceppo, offende il cuore di Prato, «chi dà al Ceppo dà nel cuore e nella vita di questa Terra»<sup>14</sup>. Si tratta di un protagonismo dai caratteri originali per la storia di Prato e avviato fin dalla sua fondazione. Qualche breve cenno servirà per dare alcuni punti di riferimento nel lungo periodo.

La storia del Ceppo Datini ha una prima stagione che coincide con il primo secolo di attività. Con il sacco di Prato del 1512<sup>15</sup>, le razzie e l'impegno profuso per il soccorso alla popolazione e per la ricostruzione misero a dura prova entrambi i Ceppi: il comune si impegnò a risarcire i danni subiti, ma furono soprattutto i Ceppi, in particolare quello del Datini, a effettuare i rimborsi dilatati in 14 anni<sup>16</sup>. Nel febbraio del 1513, inoltre, Girolamo di Lorenzo Talducci, allora governatore del Ceppo, lo designò suo erede universale<sup>17</sup>, in-

<sup>10</sup> Pinto, *Gli “infermi” dell'ospedale della Misericordia*, p. 175; Pinto, Tognarini, *Povertà e assistenza*, p. 437. Per il Ceppo Vecchio: Pinelli, *“Demo a’ poveri per rimosina per l’amore di Dio”*.

<sup>11</sup> Fasano Guarini, *Sintesi conclusiva*, p. 848.

<sup>12</sup> Questa proporzione risulta più alta di quella fissata da Elio Conti per il contado fiorentino (circa un quinto): Conti, *La formazione della struttura agraria*, p. 134.

<sup>13</sup> Fiumi, *Demografia*, pp. 132-133 (ASFi, *Catasto*, 197). Gli altri erano: Ceppo Vecchio (f. 6.491), ospedale della Misericordia (f. 11.833), ospedale del Dolce (f. 3080), ospedale di San Giuliano di Porta San Giovanni (f. 560), ospedale di San Lorenzo fuori Porta San Giovanni (f. 105).

<sup>14</sup> Fasano Guarini, *Sintesi conclusiva*, p. 848. Per il documento: ASPo, *Comune*, 110, *Diurni*, cc. 183-184.

<sup>15</sup> Pampaloni, *Prato nella repubblica fiorentina*, pp. 16-20; Hewlett, *Il sacco di Prato*; Stumpo, *Le forme del governo cittadino*, pp. 288-290.

<sup>16</sup> Ammannati, *Ristorare gli afflitti*.

<sup>17</sup> Girolamo di Lorenzo Talducci, già depositario del Monte di Pietà tra il 1476 e il 1477, fu spedalingo dell'ospedale della Misericordia dal 1481 al 1512 e governatore del Ceppo tra il 1499 e il 1515, vivendo in prima persona le amare vicende del Sacco di Prato (Ammannati, *Un calzolaio del Quattrocento*). Durante il Sacco fu imprigionato e costretto a pagare la taglia imposta dagli spagnoli (Ammannati, *Il costo della libertà*).

tegrando così il patrimonio lasciato dal Datini e incrementato dai governatori fin dai primi decenni.

Successivamente, nel 1545, il granduca Cosimo I operò un accorpamento dei Ceppi, al pari degli ospedali della Misericordia e del Dolce. Le cariche relative all'amministrazione di questi enti, dopo le riforme granducali, «erano assai ben retribuite» anche rispetto al comune e «duravano assai più a lungo, quando non erano addirittura vitalizie»: rappresentavano dunque un impiego professionale ambito dalle maggiori famiglie<sup>18</sup>. E dopo il 1570 gli «avanzi» dei luoghi pii furono destinati al Monte di Pietà, già fondato a Prato nel 1476 dopo la predicazione del francescano Cherubino da Spoleto<sup>19</sup>. Alla fine del Cinquecento i Ceppi Riuniti si presentavano come realtà di tutto rispetto, così descritta, non senza qualche enfasi, da Giovanni Miniati:

due Ceppi facultosi e ricchi, che dispensano le lor entrate ogn'anno per amor di Dio in limosine alle porte e segretamente, dotano ancor fanciulle per maritarsi e molte altre opere pie<sup>20</sup>.

I Ceppi assunsero anche un ruolo del tutto particolare tra governo locale e Granducato, ad esempio con gli investimenti nell'espansione urbanistica di Livorno (case, magazzini, botteghe), dove all'inizio del Settecento figuravano ancora come il maggior proprietario immobiliare insieme alla Dogana<sup>21</sup>. Nel 1713, Giuseppe Maria Casotti così ne descriveva la funzione fin dalle origini:

[i proventi del Ceppo] sono stati impiegati oltre che per il sovvenimento de' poveri per il primo loro alimento, anche per dare a tutti, sì al pubblico come al privato, opportuno soccorso in ciascun bisogno e specialmente per istudiare e addottorarsi, per risarcire e adornare le chiese, per salariare maestri, medici, cerusici, ostetrici e famigli, per promuovere e sostenere l'opere pie e in progresso di tempo fino le dilettevoli e per impedire chi si trovasse in pericolo di cadere in povertà<sup>22</sup>.

Ritornando alla prima stagione del Ceppo Nuovo di Francesco Datini (1410-1512), due sotto-periodi possono essere individuati. Il primo corrisponde all'avvio dell'attività e al consolidamento del patrimonio fondiario già nei primi decenni. Gli esecutori testamentari e il comune misero in pratica le volontà del mercante di Prato, come si vedrà più oltre, fino al forte incremento della proprietà fondiaria, passata dai circa 50 ettari alla morte del Datini (1410) a circa 355 all'epoca del catasto (1429)<sup>23</sup>, con una cura che si riflette anche nella stessa tenuta dei libri di amministrazione.

<sup>18</sup> Stumpo, *Le forme del governo cittadino*, p. 286.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 323-324. Dal 1589 i Nove decretarono di depositare una buona parte anche nel Monte di Pietà di Firenze.

<sup>20</sup> Miniati, *Narrazione e disegno della Terra di Prato*, p. 101.

<sup>21</sup> Sulla «collaborazione fra governo centrale e potere locale» e gli investimenti a Livorno: Stumpo, *Le forme del governo cittadino*, p. 332.

<sup>22</sup> ASPo, *Ceppi, 1634, Spoglio di memorie appartenenti ai Ceppi di Prato cavate da' loro archivi e d'altr'onde da me Giuseppe Maria di Giovanni Lodovico Casotti*, cc. 487 sgg. Il testo è citato in Pinto, Tognarini, *Povertà e assistenza*, p. 430.

<sup>23</sup> Nanni, *Impresa pubblica e proprietà fondiaria*.

Un secondo periodo prese poi avvio a partire dalle prime riforme che intervennero nella vita del Ceppo. Nel 1439 il *Libro dei Ragionieri* reca la notizia di una «riformazione» stabilita dagli «opportuni Consigli di Firenze» nel contesto delle “autonomie” pratesi<sup>24</sup>: la numerazione delle «ragioni» annuali ripartiva da capo; il compito della revisione dei conti era affidato al podestà, a soli due ragionieri pratesi e un notaio; la stessa scrittura mutava adottando caratteri notarili e intestazione latina. Nell'arco di una decina d'anni, nel 1452, una più generale riforma degli enti assistenziali pratesi veniva introdotta dal podestà Giovannozzo Pitti<sup>25</sup>: insieme ai «commissari eletti et deputati» dal comune di Prato (il notaio ser Andrea di Giovanni Bertelli, Piero di messer Guelfo Pugliesi, Filippo di Francesco Malassei e Jacopo di Giovanni degli Opizi), il podestà stabiliva precise norme che riguardavano anche le cariche, la distribuzione di elemosine e la gestione del patrimonio<sup>26</sup>. Nel 1455 nuovi «ordini» erano stabiliti dal podestà Andrea di Lotteringo della Stufa e nelle *ricordanze* di Nanni di ser Francesco Cianfanelli dello stesso anno venivano riepilogati i vari impegni annuali fissati dal testamento del Datini e ancora in essere, e i nuovi stabiliti dal comune affidati alla valutazione dei rettori in carica: impegni nei confronti di coloro che «anno avere alchuna cosa l'anno per lo testamento di Francesco e simile uficci, feste, avochati, prochuratori e presentati per San Giovanni»<sup>27</sup>. Nel successivo 1456 il podestà Francesco di Nerone ripartiva anche specifici «obblighi» per ognuno degli enti: al Ceppo Datini toccavano, ad esempio, i salari del maestro d'abaco (33 fiorini), di grammatica (44 fiorini), del «maestro medico» (33 fiorini), di quello «d'organani» (26 fiorini)<sup>28</sup>. Con queste prime riforme alle «Case piate» erano fissate comuni regole, non immuni dalla proiezione di interessi del dominio fiorentino, che avrebbero assunto nuove forme a partire dal Cinquecento, come abbiamo visto.

<sup>24</sup> «Prima ragione riveduta secondo le riformazioni fatte in Firenze per li opportuni consigli del mese di dicembre 1438 delli ufficiali e rettori stati del Ceppo di Francesco di Marco dal 1438 al 1439» (ASPo, Ceppi, 1774, c. 69r). Gli enti assistenziali pratesi rientrano nelle particolari forme di “autonomia” nell'ambito del dominio di Firenze: Pampaloni, *L'autonomia pratese*. Per secoli, tuttavia, il comune di Prato mantenne il proprio governo sugli enti assistenziali: Stumpo, *Le forme del governo cittadino*, p. 317.

<sup>25</sup> Giovannozzo Pitti, nella Balìa del 1452, compare come gonfaloniere di giustizia: Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici*, p. 361.

<sup>26</sup> ASPo, Ceppi, 1604, *Regolamento (1452)*, cc. 1r-15v.

<sup>27</sup> ASPo, Ceppi, 1600, *Libro di ricordanze di Nanni di ser Francescho Cianfanelli (1455)*. Erano previsti, con discrezionalità dei rettori – «possono li uficiali di questa Chasa chassalli e mutalli e dare loro più e meno chome piacie loro» (c. 5v) – 12 staia di grano e 10 barili di vino agli avvocati della casa; 12 libbre di vitella di latte e 1 paio di capponi grassi per San Giovanni Battista a «avochati e defensori della Chasa», per «usanza e anticho costume» (c. 6r) e ¼ di vitella di latte e 2 paia di paperi grassi, sempre la vigilia di San Giovanni, a personalità specificate dal comune di Prato (messer Giovannozzo Pitti, già podestà e Neri di Gino Capponi); vari «fitti in perpetuo» (San Jacopo d'Altopascio; la compagnia del Corpo di Cristo della Pieve; il Ceppo Vecchio; la chiesa di Faltugnano; a Donato del Nero); e varie feste e donazioni annuali a ordini religiosi (cera lavorata, pane, fiaschi di vino bianco e vermiglio, poponi, finocchi, carne di castrone e di vitella di latte; c. 7r).

<sup>28</sup> ASPo, Ceppi, 1604, *Regolamento (1452)*, cc. 44v-46r.

Anche a Prato nel tardo medioevo si consolidarono dunque quegli enti assistenziali «protagonisti collettivi della vita cittadina», come ha scritto Elena Fasano<sup>29</sup>. Pur con le loro specificità e attraverso riforme e trasformazioni, hanno marcato per secoli con la loro presenza l'urbanesimo dell'Italia centro-settentrionale sotto molteplici aspetti: dalle forme di risposta al bisogno, all'organizzazione di vaste proprietà fondiari nei territori di pertinenza, fino all'uso di risorse economiche per finalità di pubblica utilità e all'impiego di un significativo ceto professionale.

Rimanendo al caso del Ceppo Datini e alla sua ideazione, non si può evitare una domanda: quanto di questo sviluppo era presente nella mente del fondatore? Sono sufficienti le consuete pratiche di pietà a spiegare questa complessa iniziativa, o l'opera ideata dal Datini assume i connotati di un'ultima impresa del mercante di Prato, sebbene diversa dalle altre a cui diede vita? E se non furono solo gesti individuali, la dimensione civica e sociale non costituisce forse un elemento essenziale per comprendere con maggiore realismo i connotati delle forme dell'assistenza del basso medioevo? Attraverso queste opere furono intere comunità ad elaborare risposte ai bisogni emergenti sul piano generale, «la più riuscita tra le diverse forme di protezione sociale pubblica sperimentate»<sup>30</sup>.

È in questa prospettiva che si colloca il binomio progettualità e realizzazione<sup>31</sup> con cui propongo di leggere gli inizi del Ceppo e l'arco temporale individuato: dal 1405, ovvero dalle prime avvisaglie dei definitivi orientamenti del Datini circa il suo testamento, alla metà del Quattrocento, ovvero i primi decenni di attività del Ceppo fino alle prime riforme.

## 2. Pietà, ambizione o impresa?

A partire dalle note biografiche del Guasti, che presentano tuttavia un'immagine del Datini riflessa nello specchio dell'amico notaio Lapo Mazzei, da decenni si replica una raffigurazione del mercante di Prato come prototipo dell'uomo d'affari medievale diviso tra Dio e guadagno<sup>32</sup>. Anche la contrapposizione tra i due personaggi, Datini e Mazzei, è stata presentata come espressione delle due facce di mondi opposti: la spregiudicatezza e l'individualismo

<sup>29</sup> Fasano Guarini, *Sintesi conclusiva*, p. 848. Si veda anche: Albini, *Ospedali e società urbana*.

<sup>30</sup> Piccinni, *Documenti per una storia dell'ospedale di Santa Maria della Scala*, p. 18. In questa prospettiva rimando anche ai recenti contributi sul ruolo dell'ospedale di Santa Maria della Scala a Siena tra XIII e XIV secolo: Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala*; Piccinni, *Siena 1309-1310: il contesto*.

<sup>31</sup> Il termine progettualità è qui usato in senso ampio, raccogliendo le sollecitazioni proposte in un recente convegno: *La ricerca del benessere individuale e sociale*, in particolare l'*Introduzione* di Gabriella Piccinni. Per il mondo dei mercanti: Petti Balbi, «Accrescere, gestire, trasmettere»; Petti Balbi, *Il mercante*.

<sup>32</sup> Brambilla, «In nome di Dio e del guadagno»; Cassandro, *Religiosità, fede e morale*; Cassandro, *Aspetti della vita dell'uomo e del personaggio*.

del mercante privo di sensibilità politica contrapposta alla religiosità e devozione del Mazzei, a cui si dovrebbe ricondurre la stessa cura dell'anima del mercante. Un contrasto che insinua il dubbio di una certa ipocrisia mercantescas, quel mondo di uomini d'affari medievali stretti entro le maglie morali e le dispute sulle pratiche economiche<sup>33</sup>. Se il paragone può essere accettato, nel caso del Datini si è stati spesso indotti a ritenerlo una specie di ser Ciappelletto in carne e ossa, intento a mercanteggiare i beni eterni dopo aver trafficato quelli terreni.

In altra sede ho già dedicato un'ampia trattazione alla rilettura della figura del Datini, soprattutto attraverso le lettere ai soci, che si discosta dalla lunga serie di aggettivi poco lusinghieri con cui il mercante di Prato è stato identificato<sup>34</sup>. Ma se al tipo del mercante medievale, specialmente dell'Italia centrosettentrionale, sono state attribuite caratteristiche non immuni da parziali visioni moderne, più difficile risulta applicare tali stereotipi proprio nel caso del Datini, in presenza di quei carteggi che mantengono letteralmente in vita i dialoghi interpersonali del mercante, mostrandone anche una fine attitudine argomentativa: quel «saper scrivere e parlare per proverbi» riconosciuto dai suoi stessi interlocutori<sup>35</sup>, che fa della sua nitida voce un testimone del suo tempo e del suo mondo, oltre che di se stesso<sup>36</sup>. Riconsiderandone la personalità e gli stessi atti che pose in essere lungo gli ultimi anni della sua vita, si stenta a ritenere la creazione del Ceppo solo come l'espressione di una pratica devozionale esercitata in punto di morte. Qualche cenno varrà a ritessere la personalità del mercante di Prato.

La stessa partenza da Avignone, dopo oltre trent'anni di permanenza, non era stata priva di attente considerazioni – «snidare o qua o llà»<sup>37</sup> – e il ritorno in patria fu pieno di aspettative, con la costruzione del suo bel palazzo, fatto

<sup>33</sup> Per una sintesi storiografica: Todeschini, *Usury in Christian Middle Ages*. Si veda anche Greci, Pinto, Todeschini, *Economie urbane*.

<sup>34</sup> Per la figura del Datini, ricostruita sull'ampia documentazione dei carteggi in particolare con i soci, rimando al mio volume: Nanni, *Ragionare tra mercanti*. Attraverso questa particolare documentazione emerge una personalità del "mercante di Prato" dai tratti più vivaci, che si discosta da quella un po' stereotipata di studi di più vecchia data, basati essenzialmente su un'immagine del Datini riflessa dallo specchio del Mazzei, peraltro basata sul notevole numero di lettere del notaio a fronte delle poche del Datini stesso: Guasti, *Proemio*; Origo, *Il mercante di Prato*. Assai ampio e molto particolare è il carteggio tra il Datini e la moglie. Le lettere del Datini alla moglie Margherita sono state purtroppo pubblicate solo molti anni dopo le lettere di Margherita al marito: *Le lettere di Francesco Datini*; *Le lettere di Margherita Datini*.

<sup>35</sup> «Non so iscrivere né parlare per proverbi di savi uomini chome sapette voy, che l'avete per pratica e avete istudiatu ne la Bibia con la vostra socera, che ve n'à fat(t)o sì pratico che a chatuno ne dareste ischacho» (Bassano da Pessina a Francesco Datini, 16 marzo 1384, Milano-Prato, in Frangioni, *Milano fine Trecento*, vol. I, p. 28). Sull'uso della lingua e della scrittura del Datini: Nanni, *Ragionare tra mercanti*, pp. 60-69.

<sup>36</sup> Cherubini, *Ha senso studiare ancora i mercanti? Per un'ampia rassegna bibliografica: Ait, *Il commercio nel medioevo*. Si veda di recente: «Mercatura è arte».*

<sup>37</sup> «Ora io sono chome l'ucello che sta in sue l'albaro e non sa dove snidare, o qua o llà. E pertanto male mi posso diliberare di quello vogl(i)o fare, e venghomi tante traverse, e per altrui e per me, ch'io non so che mi fare» (Francesco Datini a Stoldo di Lorenzo, 16 ottobre 1380, Avignone-Pisa, ASPo, *Datini*, 1112.187, 6200059, c. 17).



per durare «mille anni», del suo giardino come un «paradiso»<sup>38</sup>, della casa al Palco sulle pendici collinari che dominano Prato di là dal fiume Bisenzio. La moglie Margherita glielo ricordava in uno dei loro contrasti, richiamando le promesse di una «bella vita»<sup>39</sup>. Sappiamo tuttavia che il suo ritorno non coincise con un rallentamento delle sue attività di mercante, anzi fu quello il momento della creazione dell'originale sistema di imprese (*holding company*), contravvenendo di fatto ai consigli di “pensionamento” all'età di cinquant'anni che il Cotrugli avrebbe stilato alla metà del Quattrocento<sup>40</sup>. Lasciata una compagnia ad Avignone (dove aveva risieduto per oltre trent'anni), aprì compagnie mercantili (Firenze, Pisa, Genova, Barcellona, Valenza, Maiorca), compagnie manifatturiere a Prato e Firenze (lana, seta), un banco a Firenze ed ebbe agenti fissi a Milano e Venezia, mentre i suoi traffici abbracciarono tutto il mondo mercantile del tempo. E dopo una quindicina d'anni, quando le compagnie erano giunte alla loro massima espansione, il Datini proseguiva a voler rivedere ancora gli assetti societari e i rapporti con i soci, soprattutto quelli delle aziende della «Catalogna» (azienda divisa con sedi a Barcellona, Valenza, Maiorca). Si lamentava con i compagni dei loro modi – «avete passato l'ordine d'alchune chose che fare non si doveano» – che non corrispondevano ai suoi, e diceva di voler rivedere i suoi conti e dare un nuovo ordine alle attività:

ma bene chonoscho che se io mi fosse bene ghovernato, e chon techo e cho(n) molti altri chon chui i' ò auto a fare, molti inchovenienti mi sono achorsi che forse non mi sarebbono<sup>41</sup>.

E mentre attendeva ai suoi affari e ai suoi affanni, parlava all'amico fidato e socio di Avignone Boninsegna di Matteo dei libri che stava facendo copiare, perché un giorno potessero dedicarsi alla lettura «di questi buoni libri»:

Chome di sopra vi dicho, io sono al tutto disposto di fare quello vi dicho e a questo volgl(i)o attendere, e niuna altra chosa fare a mio podere, salvo ch'i' òe animo d'achostarmi a Dio melgl(i)o non ò fatto per lo pasato, in piùe modi. E per detta chagione, chonpero molti libri in volghare, per legiergli quando mi rinchresciera i fatti della merchatantia, e per fare quello debo inverso Idio. Sono tutti libri che parlano di chose vertuose, cioè sono tutti vangeli, epistole, il detto e lla vita di tutti santi, e molte altre belle chose e buone; apreso quello disono molti valenti filosofi e altri valenti uomeni che lodarono le virtù e biasimarono vizi, chome è Salamone, Aristotile, P(l)atone, Vergilio, e Tuto Livo, e Boezio, e molti altri valenti uomeni romani e d'ogni nazione. (...) Per certo, se voi mi crederete, noi abandoneremo in parte questo mondo, e studieremo in servire Idio, e llegieremo di questi buoni libri, che già n'òe asai, e tutto d'è ne fo copiare<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> «Ò inteso che voi avete fatto chostà un g(i)ardino che pare un paradiso: Idio presti vita a voi e a noi, sicché llo possiamo usofruettare lungamente» (Domenico di Cambio a Francesco Datini, 22 marzo 1389, Firenze-Prato, in Cerretelli, *Il bel palagio*, p. 43).

<sup>39</sup> Margherita Datini a Francesco Datini, Firenze-Pisa, 16 gennaio 1386, in *Le lettere di Margherita Datini*, p. 21.

<sup>40</sup> Cotrugli, *Il libro dell'arte di mercatura*. Si veda anche Braunstein, Franceschi, «*Saperssi governar*».

<sup>41</sup> Francesco Datini a Luca del Sera, 26 maggio 1397, Firenze-Valenza, ASPo, *Datini*, 1112.109, 6200028, c. 1r.

<sup>42</sup> Francesco Datini a Boninsegna di Matteo Boninsegna, 2 giugno 1395, Prato-Avignone, ASPo, *Datini*, 1086.26, 9142555, c. 1v.

Del resto, pur completamente immerso negli affari, il mercante di Prato non aveva mai negato il complesso delle sue aspirazioni, che comprendevano il suo «contentamento» oltre all'«utile»:

io fo molte chose più tosto per fare piacere altrui e per mio chontentamento che per l'utile, inperò che mai non fui vagho di danari e grazia Idio io non ò bisogno, inperò sono solo di famiglia e di parenti e viè meno d'amici, che se ne truova meno che de' g(i)oghanti<sup>43</sup>.

Non si trattava tuttavia solo di donazioni ed elemosine, che pure compaiono ampiamente nella documentazione datiniana<sup>44</sup>. In un passo di un'altra lettera scritta lo stesso giorno (23 aprile 1396) sempre al compagno di Pisa Manno d'Albizo affermava esplicitamente che il suo agire di mercante si dilatava dalla dimensione individuale a quella societaria, dagli affari alla vita, dalle elemosine ai guadagni:

S'io avesi mesa la speranza mia nell'avere del mondo non arei perduto il tempo mio a murare e a lasciarmi ghovernare né a te né agli altri [soci *ndA*] ché mi fate pocho piacere. (...) Non m'era bisogno fare la torre di Babello né abassare le montagne e farne piani (...) inperoché delle chose di questo mondo non disidero troppo, se nno(n) della vita mia (...) E chon pena ben'ò disiderato di fare bene a molti i(n) molti modi: a chui dare per Dio a chui dare guadagno, a chui per uno modo e a chui per un altro<sup>45</sup>.

Sorprende in questo passo l'idea che la stessa costituzione di compagnie mercantili, il lasciarsi «ghovernare» dai soci, fosse considerata una dimostrazione di non aver desiderato solo la propria ricchezza, ma di «fare bene a molti i(n) molti modi», quasi alludendo a una sorta di responsabilità sociale dell'impresa. E se più volte ricorre l'espressione nelle lettere di «fare alchuno bene», negli ultimi anni di vita, in particolare dopo il breve esilio a Bologna per sfuggire una nuova ondata di peste (1400-1401), si intensificano i suoi propositi fino all'elaborazione di un progetto. Prima di morire voleva portare a saldo le sue attività – «achonc(i)are i fatti miei chon tutti» – e intendeva restituire i beni «che Idio m'è prestati»<sup>46</sup>.

In questa prospettiva anche la creazione del Ceppo induce a ritornare su aspetti della figura del mercante di Prato. Alla sua patria, arricchita dal suo palazzo<sup>47</sup> e dalle sue attività, dalla sua beneficenza e dal suo piccolo o gran-

<sup>43</sup> Francesco Datini a Manno d'Albizo Agli e comp., 23 aprile 1396, Firenze-Pisa, ASPo, *Datini*, 488.5, 400412, c.1r.

<sup>44</sup> Il Datini mantenne durante la sua vita venticinque famiglie indigenti: Melis, *Aspetti della vita economica medievale*, pp. 88-91.

<sup>45</sup> Francesco Datini a Francesco Datini e Manno d'Albizo Agli e comp., 23 aprile 1396, Firenze-Pisa, ASPo, *Datini*, 488.5, 400412, c. 1r.

<sup>46</sup> «Io non so quando mi debo morire, e questi beni temporali che Idio m'è prestati io gl(i)ele volgl(i)o rendere se io potrò. Inperò io non ò a fare se nno(n) due chose in questo misero mondo: l'una achonc(i)are i fatti miei chon tutti, in forma e modo che tutti siano bene chiaro di me e io di loro, chome fare si dee; apresso òe a morire e, in questo mezo che io vivo, fare alchuno bene, se Idio me ne presterà la grazia» (Francesco Datini a Cristofano di Bartolo Carocci, 27 febbraio 1402, Firenze-Maiorca, ASPo, *Datini*, 1110.42, 6200006, c. 3v).

<sup>47</sup> Si vedano i capitoli di Susanna Cavaciocchi, *Francesco Datini: Il mercante e il murare; Costruire come fatto economico; Il gusto dell'abitare; Francesco Datini e i pittori*. Inoltre:

de mecenatismo artistico, Francesco Datini volle lasciare anche un'opera di carità che avesse una dimensione sociale, alla quale assegnare anche la conservazione della sua memoria. Una ambizione condizionata dalle sue vicende biografiche certamente (non aveva eredi legittimi, «sono solo di famiglia e di parenti»). Ma se operare delle scelte per la destinazione del suo patrimonio era circostanza inevitabile, non è da sottovalutare l'impegno che egli profuse nella preparazione del Ceppo negli ultimi anni di vita, fino alle precise norme per il governo dell'ente a tutela dall'ingerenza dei maggiori poteri che potevano prevaricare le sorti di un istituto nella "terra" di Prato: ecclesiastici o magnati «sotto velame o mantello secolare o ecclesiastico». E se questo carattere secolare del Ceppo, un'opera laica «diputata secolarmente» e affidata al comune, ha richiamato l'interesse su aspetti della religiosità, ciò che è rimasto in ombra è la dimensione complessiva di un atteggiamento che potremmo definire, usando un termine moderno, anticlericale: se così fu, il suo "anticlericalismo" comprendeva chierici e laici.

Motivi di pietà e ambizioni personali si mostrano dunque strettamente connessi nell'ideazione del Ceppo, pienamente iscritti nel contesto storico del mercante di Prato. Non si tratta solo di moventi (o cause), ma anche dell'elaborazione di strumenti *per* il suo fine. Se operare scelte ed elaborare strumenti per la loro realizzazione appartengono alla dimensione economica nell'ambito dell'agire umano<sup>48</sup>, non risulterà dunque improprio utilizzare il termine impresa anche per la progettazione e messa in atto di un'opera di carità come il «Ceppo pe' poveri di Cristo» voluto da Francesco di Marco Datini<sup>49</sup>. Si tratta, cioè, di affrontare il ventaglio di scelte che operò e la struttura cui diede vita con il lascito dei suoi beni: finalità operative e struttura organizzativa.

### 3. *L'elaborazione di un progetto: il «Ceppo pe' Poveri di Cristo di Francesco di Marco Datini»*

Nel 1406 il Datini scriveva al socio Cristofano di Bartolo Carocci delle sue giornate, dedicate a rimettere a posto i conti della sua vita di mercante fin dal ritorno da Avignone (24 anni prima):

Tu ti dai forse a 'ntendere ch'io tenga la vita al modo usato, e io voglio che tu ti dia a credere ch'io fo chosa che mai si fecie per niuno mio pari. Io sto in chasa da l'uno chapo de l'anno a l'altro, ch'io non escho mai fuori se non el dì delle feste ed è VI mesi ch'io non fu in Merchato nuovo, né in su la piazza de' Singnori oltre a II volte<sup>50</sup>.

Hayez, *Il migrante e il padrone*; Sznura, *Edilizia privata e urbanistica*.

<sup>48</sup> Sull'agire economico come parte dell'azione umana vorrei ricordare un testo classico: Von Mises, *L'azione umana*.

<sup>49</sup> Per una riconsiderazione della dimensione aziendale degli enti assistenziali, ovvero la necessità di «rivedere il giudizio sulla scarsa capacità degli enti assistenziali ad accrescere la rendita fondiaria tramite investimenti produttivi»: Pinto, *Formazione e gestione*, p. 178.

<sup>50</sup> Francesco Datini a Cristofano di Bartolo Carocci, 10 aprile 1406, Firenze-Valenza, ASPo, *Datini*, 1110.42, 6200023, c. 1v.

E nel settembre dello stesso anno sappiamo dalle lettere del Mazzei di una bozza di testamento in volgare, discussa privatamente l'8 del mese in una «camera» di Santa Maria Nuova a Firenze, preparata affinché il Datini potesse «cassare, arrogare e scemare»<sup>51</sup>. Nei giorni successivi il notaio ritornava sui dettagli da sistemare – «daremo qualche ordine a rassettare il vostro testamento» – al fine di «ordinare col savio la forma di quel Ceppo; e non averlo a fare co' medici intorno: ché sarà vergogna pure a dirne, avendoci Iddio dato tanto tempo»<sup>52</sup>. Il lavoro col notaio doveva aver dato i suoi frutti e nei mesi successivi il Datini faceva cenno anche ai soci delle sue volontà: «Richordomi ch'io a morire e uomini aconciare, e vo' fare uno Ciepo della chasa mia pe' poveri e quello ch'io posso fare io non voglio lasciare a fare altrui»<sup>53</sup>.

La vicenda della stesura del testamento di Francesco Datini è stata ampiamente illustrata dal Guasti, nel contesto della relazione di amicizia con il notaio Lapo Mazzei<sup>54</sup>. I consigli dell'amico, e forse del domenicano Giovanni Dominici<sup>55</sup>, sarebbero stati un elemento essenziale per far abbandonare le prime formulazioni del lascito delle sue ricchezze: far vendere i suoi beni dopo la morte per elargire donazioni, lasciando come esecutori testamentari degli ecclesiastici (1395); oppure ripartire a metà i suoi beni tra l'ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze e la costituzione di un nuovo Ceppo (1400). Le avverse ragioni del Mazzei ai primi orientamenti ruotavano intorno a due considerazioni: una di ordine ecclesiastico, legata alla dipendenza pratese dalla diocesi di Pistoia<sup>56</sup>; l'altra di ordine morale relativa ai costumi dei prelati<sup>57</sup>, affinché «i pappalardi, che soleano essere fedeli a' poveri, non godano il vostro inschernendovi»<sup>58</sup>. Gli argomenti, come sappiamo, non caddero inascoltati.

Ma una volta definito il Ceppo come suo erede il Datini non si fermò, come suo solito, avviando egli stesso la realizzazione del suo progetto con una serie di investimenti fondiari. Se l'acquisizione di circa un terzo delle sue proprietà terriere risaliva al suo ritorno da Avignone, secondo indirizzi comuni al mondo

<sup>51</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 2 set. 1406, Firenze-..., in Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II, p. 61.

<sup>52</sup> *Ibidem*, p. 63.

<sup>53</sup> Francesco Datini a Cristofano di Bartolo Carocci, 2 aprile 1407, Firenze-Barcellona, ASPo, *Datini*, 1110.42, 6000782, c. 1r.

<sup>54</sup> Guasti, *Proemio*, pp. CVIII-CXVIII; CXXX-CXXXII. Si veda anche Brambilla, «*In nome di Dio e del guadagno*».

<sup>55</sup> Scriveva il Dominici nei suoi consigli sul «governo» familiare: «E se divozione ti movesse voler di tali beni lungo tempo o in perpetuo si provvedesse alla divina gloria, e poveri di Cristo, pensa bene chi rimane di tale distribuzione esecutore» (Dominici, *Regola del governo di cura familiare*, p. 129).

<sup>56</sup> «E ricordivi che, morendo voi senza altro ordine, che 'l vescovo di Pistoia è signore di tutto 'l vostro tesoro» (Lapo Mazzei a Francesco Datini, 12 ottobre 1395, Firenze-Prato, in Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. I, p. 115).

<sup>57</sup> «Se voi non provvedete a porre qualche paroluzza in su quello testamento che faceste già, io veggio ch'egli è agevol cosa che 'l vescovo di Pistoia, o quel di Firenze, abbia tutto l'aver vostro; e consumarannolo in disfare debiti, e in cavalli, e in conviti» (Lapo Mazzei a Francesco Datini, 25 novembre 1398, Firenze-Firenze, *ibidem*, p. 210).

<sup>58</sup> Lapo Mazzei a Francesco Datini, 1 gennaio 1399, Firenze-Prato, *ibidem*, pp. 213-214.

dei mercanti del tempo, i restanti due terzi, che completano il patrimonio al termine della sua vita, furono compiuti solo negli ultimi anni (1406-1410)<sup>59</sup>. Si tratta di circa 35 ettari collocati nella pianura alluvionale pratese, che evidentemente si motivano solo nella prospettiva dell'avvio del nuovo ente. E a conferma della nuova impresa a cui stava dando vita, nel 1408 furono aperti due libri specifici, il *Libro delle possessioni* (25 marzo) e il *Libro di pigionali e lavoratori* (26 aprile), per la gestione di questo nuovo complesso patrimoniale in crescita. La preparazione del Ceppo proseguì con la definizione della sua struttura, disposta nell'ultimo testamento del 31 luglio 1410 pochi giorni prima della morte.

Il definitivo dettato testamentario (con l'aggiunta di tre codicilli)<sup>60</sup> che lasciava erede universale il «Ceppo pe' poveri di Cristo di Francesco di Marco Datini» non fu dunque un atto improvvisato, considerando la lunga preparazione e la precisa organizzazione dell'ente. Ne abbiamo conferma da una lettera del socio Luca del Sera al socio Cristofano di Bartolo Carocci dopo la morte del Datini:

à fatto testamento e mai credo fosse megl(i)o ordinato che questo: erede el Ciepo à fat(t)o, e à fat(t)i alchuni lasci a vita; e aseghuitore del testamento monna Margherita e Barzalone di Spidaliere, ser Lapo Mazei, Lionardo di ser Tomaso e io. Nelle quali cose debbo chonsumare mio tempo di e notte<sup>61</sup>.

Oltre alle comuni indicazioni di saldare ogni pendenza<sup>62</sup>, di risolvere casi controversi<sup>63</sup>, di liberare «ogni e qualunque sua schiava» e di cancellare alcuni debiti, come nel caso di Betto «Trombetta» «poverissima persona», il testamento prevedeva numerosi lasciti, che nel complesso impegnavano la cospicua somma di circa 10.000 fiorini. E poiché nella sua eredità «non è pecunia in contanti» scriveva nel secondo codicillo, stabiliva di saldare i suoi «traffici e mercanzie» che si trovavano «la maggior parte assai lungi in più parti del mondo» e nessun «legatario» poteva esigere «alcuna somma di pecunia» prima dei cinque anni di esercizio della «esecuzione testamentaria» che vedremo. Tra i vari enti ecclesiastici destinatari figuravano naturalmente quelli pratesi<sup>64</sup>, a partire

<sup>59</sup> Nanni, *Uomini nelle campagne pratesi*; Nanni, *Lavoratori, tecniche e produzioni*.

<sup>60</sup> Per la redazione del testamento utilizzo qui l'edizione di Cesare Guasti: *Testamento rogato da ser Lapo Mazzei*, in *Mazzei, Lettere di un notaro*, vol. II, pp. 273-310. Parte del testamento è stato pubblicato anche in *Mercanti scrittori*, pp. 555-565. I codicilli furono dettati il giorno seguente, «sappiendo che impossibile è sempre di tutte le cose avere ricordo, e che eziandio la volontà dell'uomo è ambulatoria infino alla morte».

<sup>61</sup> Luca del Sera a Cristofano di Bartolo Carocci e compagni, 23 agosto 1410, Firenze-Barcellona, ASPO, *Datini*, 931-02.24, 603446, c. 1r.

<sup>62</sup> Poiché «dalla sua infermità della renella e arsione dell'orina molto era oppressato in fare il presente testamento, e dal dolore di molte febbri era impedito», affidava agli esecutori il compito di verificare eventuali omissioni, che non sarebbero stati «senza infamia della memoria del detto Francesco e senza ingratitudine».

<sup>63</sup> Per «uno caso d'una somma di fiorini mille cinquecento, del quale Luca infrascritto e altri sono informati» disponeva di avere «consiglio, per l'anima del detto Francesco» con «maestri di teologia o dottori di decretali».

<sup>64</sup> Erano menzionati nel testamento: la Cintola di Nostra Donna; i conventi di San Domenico, Sant'Anna, Sant'Agostino, de' Servi di Maria e del Carmine; i monasteri di Santa Chiara, San Nic-

dal convento e chiesa di San Francesco eletto per sua sepoltura<sup>65</sup>. A Firenze, oltre ad altri destinatari<sup>66</sup>, spiccava il lascito di 1.000 fiorini all'ospedale di Santa Maria Nuova «per principiare un luogo nuovo (...) il quale i fanciulli notrichi e notrire faccia, i quali ivi saranno rilasciati o gittati», ovvero i «gittatelli». Non dimenticava neanche la sua Avignone, con un dono di 10 fiorini alla chiesa di Santa Maria di Alpuon. Comparivano poi diversi lasciti a singole persone, innanzitutto alla moglie Margherita (dote annua di 100 fiorini, la nuova casa con una presa di terra alla Romita detta *La chiusura di Francesco*, il pagamento di «ogni prestanza o estimo e simili gravezze che a lei s'inponessino») e alla figlia Ginevra (possessioni e beni immobili per 1.000 fiorini e una dote per la figlia di 500 fiorini), alle quali lasciava in usufrutto anche una «casa per abitare per loro in Prato»<sup>67</sup>. Pensava poi alle sue serve: monna Domenica, vedova del Saccente (una casa con un po' di terra alla Romita) e suo figlio; monna Lucia, la madre naturale della figlia Ginevra, sposata con Nanni di Martino suo vetturale e poi lavoratore nel podere del Palco<sup>68</sup>. Altre persone povere erano poi destinatarie di lasciti<sup>69</sup>, così come al suo frate confessore Francesco di Iacopo Pucci lasciava una cappa, mentre a frate Ventura, calzolaio pratese e converso degli Umiliati d'Ognissanti a Firenze, lasciava 10 fiorini. Non rimanevano esclusi neanche i suoi soci e collaboratori da lungo tempo<sup>70</sup>; e neppure i figli di Lapo Mazzei<sup>71</sup>.

colò, San Matteo; oltre a tutte le chiese della "terra" di Prato (5 lire «a ciò che messe si dicano per lui»). Per una precisa ricostruzione delle relazioni con religiosi e chiese pratesi: «*Padre mio dolce*».

<sup>65</sup> Nel secondo codicillo privava di ogni donazione i frati di San Francesco nel caso, «sì come ingrati (avegnaidio non pensi che sieno)», non avessero acconsentito alla sua sepoltura.

<sup>66</sup> Santa Maria degli Angeli (500 fiorini per l'acquisto di «terre vignate atte a' detti frati e convento»); l'Oratorio di Santa Maria delle Grazie (sul ponte Rubaconte); l'Opera di Santa Reparata e quella delle Mura della città.

<sup>67</sup> Nel secondo codicillo stabiliva che Margherita, a cui lasciava in godimento anche l'orto all'Olmo, poteva risiedere per uno o due anni presso il palazzo, per ricevere «gli esecutori e fidecommissari i quali spesso da Firenze e d'altronde verranno a lei, alla detta casa pe' fatti della detta eredità».

<sup>68</sup> Avevano in uso un piccolo pezzo di terra a Ponzano fornito in dote a Lucia per il matrimonio nel 1402, e il Datini lasciò loro anche 200 lire oltre a liberare Nanni dai debiti. Inoltre il Ceppo forniva anche una casa nella villa di Filettole, dove Nanni lavorava delle terre: «no ne paga nulla, et tiella per l'amore di Dio perch'ène poverissima persona» (ASPo, *Ceppi*, 2340 bis, *Portata delle rendite e degli oneri*, f. 1, ins. 2, c. 30v)

<sup>69</sup> Andrea di Simone di Porta Santa Trinita, «povero giovane» (ogni anno 1 moggio di grano e 1 cogno di vino); Chiarito di Matteo da Prato, «povero e non ingegnoso uomo... in male stato per l'estimo e altro» (una dote di 100 fiorini per ognuna delle figlie); Stefano di ser Piero da Prato, considerando il suo «stato», 50 fiorini per la dote delle figlie, «se non già allora avvenisse fosse in migliore stato»: il Guasti riconobbe una delle figlie come la suor Costanza Cepperelli del convento del Paradiso di Firenze, autrice della *Lettera consolatoria a Feo Beccari*. Nel secondo codicillo precisava alcuni particolari: esigere il pagamento di debiti in essere negli ultimi quattro anni con «maestri, manovali, renaiuoli, fornacciai, fabri e vetturali», in particolare il maestro Antonio di Bicocco se «in abilità di poter pagare»; il salario di Tommaso di ser Giovanni da Vico doveva scontare il suo debito; mentre al fattore Guido di Sandro di Piero doveva essere cancellati i debiti di somme di «pecunia» riscosse ma erroneamente non cancellate dai libri «come Luca predetto sa».

<sup>70</sup> A Luca del Sera lasciava 500 fiorini per la dote di ognuna delle due figlie; a Tommaso di ser Giovanni da Vico, Tieri di Benci e Guido di Sandro di Piero 500 fiorini; ad Agnolo di Jacopo, Niccolò di Giovanni e Francesco di Domenico Naldini 300 fiorini.

<sup>71</sup> A Francesco (tenuto a battesimo dal Datini) e Piero (suo fattore in Catalogna) assegnava nel primo codicillo 200 fiorini a testa.

Venendo alla realizzazione del Ceppo, due interventi erano necessari: la chiusura e saldo delle sue attività in essere e la determinazione del governo e delle finalità del Ceppo. Tutte le compagnie in essere vennero chiuse, lasciando la sola «della mercatanzia» di Firenze con Francesco di ser Benozzo e Luca del Sera. Eretto il Ceppo a suo erede, affidava per cinque anni a questa compagnia il compito di provvedere alla esecuzione testamentaria, regolando tutti i rapporti economici ancora in essere e trasferendo allo stesso Ceppo la parte spettante al Datini. Lo stesso Luca del Sera, proseguendo nella lettera citata, non nascondeva un certo suo disappunto per questa decisione: «òllo a male», scriveva, sottintendendo forse il desiderio del testatore che le attività proseguissero al fine di alimentare le finanze del Ceppo. Ma la volontà del Datini era chiara e a questa bisognava attenersi: «E' lascia ch'è el traficho da qui per beneficio del Cieppo e di sue sustanze; e 'l traficho mio duri 5 anni: òllo a male, ma pure mi chonviene (o)bbidire; Iddio mi concieda quello è di suo piaciere»<sup>72</sup>. Nei fatti le compagnie in cui il Datini era socio liquidarono le sue spettanze a favore del Ceppo erede universale e proseguirono l'attività con gli esclusivi capitali dei soci; mentre l'azienda individuale di Prato assorbì quella di Firenze e il Ceppo subentrò *in toto*. La nuova compagnia di Firenze (con Luca del Sera e Francesco di ser Benozzo) prese il nome di «Aseguizione di Francesco di Marco e compagni»: ad essa fu assegnato il compito di saldare i conti con le altre compagnie del sistema datiniano, e, durante i cinque anni, di incrementare la ricchezza del Ceppo<sup>73</sup>.

Con grande precisione veniva quindi stabilita la struttura dell'opera. Il suo palazzo doveva divenire «Ceppo, Granario e Casa privata e non sacra», in nessun modo sottoposta «alla chiesa o ecclesiastici ufici o prelati ecclesiastici o a altra persona ecclesiastica, e che in niuno modo a ciò si possa ridurre; ma sempre sia de' poveri, e a perpetuo uso de' poveri di Giesù Cristo, e loro alimento et emolumento perpetuo»<sup>74</sup>. La Casa e Ceppo doveva essere «dipu-

<sup>72</sup> Luca del Sera a Cristofano di Bartolo Carocci e compagni, 23 agosto 1410, Firenze-Barcellona, ASPo, *Datini*, 931-02.24, 603446, c. 1r. Proseguiva la lettera: «E ogni altro traficho di Vignone e di Domenicho di Chanbio e cotesti venghano a essere anullati. El perché bisogna che dia hordine di finire ogni roba; e di chostà rivendere e di rischuotere ogni danaro; e di mandare le robe cho(n) la sichurtà per lo modo ordinato, e rimettere ogni danaro, sì che possiamo assegnare all'erede ogni sua parte: chosi 'npreghiano, per riverenza di Dio e per parte degl'aseghuitori e della chomunità di Prato, che ànno a fare distribuire le limosine sue, cioè le rendite. Ora fa', Cristofano, chon efetto di mettere a seghuizione tutto».

<sup>73</sup> Melis, *Aspetti della vita economica*, pp. 331-333. Nei cinque anni (1410-1414), rimanendo fermo il capitale a 12 mila fiorini (la metà del Datini), gli utili di esercizio spettanti al Ceppo furono di 4.472 fiorini.

<sup>74</sup> Il testamento terminava con ulteriori indicazioni per preservare il Ceppo da eventuali ambizioni ecclesiastiche: «E finalmente, come altra volta disse averne avuto consiglio, el detto testatore pregò e cauti fecie e' detti consoli, e 'l detto comune di Prato, e i detti quattro che s'eleghieranno presidenti al detto Ceppo, e suoi tutti altri esecutori predetti, e avvisògli che sieno cauti in non rizzare nella detta sua Casa, o Ceppo di sopra ordinato, altare, e di non farvi oratorio o forma d'alcuno luogo ecclesiastico, o alcuna altra cosa fare per la quale dir si potesse la detta Casa e Ceppo luogo ecclesiastico; e di poi pe' malivoli, sotto titolo di beneficio, vi s'entri

tata secolarmente, per l'amor di Dio», e al comune di Prato affidava «rettoria, regimine, governazione e administragione»; e per mettere al riparo il Ceppo dall'ingerenza di poteri non solo ecclesiastici ma anche laici, affidava al comune, come detto, anche la difesa «da qualunque potente o magnate, il quale volesse la detta Casa e beni in qualunque modo e con qualunque titolo o modo, sotto velame o mantello secolare o ecclesiastico, occupare».

Nella fase di esecuzione del testamento il Datini aveva indicato la moglie Margherita, il socio Luca del Sera, il fattore Barzalone di Spedaliera, il genero Leonardo e il notaio Lapo Mazzei<sup>75</sup>, come «sollicitatori e operatori» affinché «la sua ultima volontà abbia esecuzione», affidando loro anche il compito di integrare eventuali mancanze: «imperò che della sua intenzione, quasi in tutte cose, come esso Francesco sono pienissimamente informati». Al comune spettava dunque il governo dell'ente e annualmente doveva svolgersi nel consiglio generale l'elezione dei quattro rettori, «terrazani de' migliori e più onesti della detta Terra di Prato»: «quattro buoni uomini i quali abbino a essere sopra la detta Casa e essa reggiere, drizzare e accrescere con consiglio e favoreggiare, e frutti e beni della detta eredità distribuire, come è detto di sopra, sopra le loro coscienze». Francesco nominava poi dei protettori<sup>76</sup> – loro o i loro discendenti «non però più che uno per casa» e «d'età legittima» – a sovrintendere le elezioni nel consiglio generale, oltre che essere «vegghiatori attenti e difensori e amatori della detta Casa e Ceppo e della sua ultima volontà», «adiutori» e consiglieri «sopra 'l buono stato e perpetuità della detta Casa». I consoli dell'arte di Calimala di Firenze erano inoltre nominati come «esecutori e fidecommissari generali e maggiori» per la durata di tre anni, pregando «el detto ufficio de' consoli» di non sdegnare «questa pia commessione di poveri accettare», per evitare che, senza il loro «favore», «questo principio di quest'opera» non avesse a perire. Infine, il mercante indicava la necessità di trovare un guardiano, «uomo con donna o senza, di buona condizione e fama», che risiedesse nel palazzo per tenere «l'uscio aperto», ricevesse «l'ambasciate de' vengnienti e de' partentisi pe' fatti del detto Ceppo», e si occupasse della manutenzione della casa sollecitando i rettori.

Le basi economiche del Ceppo dovevano quindi fondarsi sulla proprietà fondiaria – «volle e comandò si comperino poderi, terre e possessioni stabili» – a carattere inalienabile, vietando la «vendita, alienazione e allogazione a lungo tempo». Destinatari delle opere dell'ente erano infatti i «poveri di Giesù Cristo», «così piovichi come segreti e vergognosi», come si faceva, «o meglio»

o occuparsi avegnia: la qual cosa è al tutto contro alla mente del detto testatore; vogliendo che, per questo laccio schifare, si facci ogni isforzo e spesa de' beni della sua eredità, se alcuna cosa di molestia, la quale a Dio piaccia rimuovere, per alcuno tempo apparisse».

<sup>75</sup> Lapo Mazzei fu aggiunto tra gli esecutori del testamento nel primo codicillo. Il terzo assegnava agli stessi anche il compito di disporre a loro discrezione dei «fornimenti e panni e arnesi e beni mobili e masserizie di casa della abitazione d'esso Francesco».

<sup>76</sup> I protettori nominati erano: Chiarito di Meo Chiariti, Leonardo di ser Tommaso del Giunta, Barzalone di Spedaliera, ser Amelio di messer Lapo, messer Piero Rinaldeschi, Giovanni di Bartolomeo, Stefano di ser Piero, messer Torello di messer Niccolò, messer Bonaccorso di messer Niccolò, Martino di Niccolò Martini, Bartolomeo di Matteo Convenevoli, Biagio di Bartolo.



(in perfetto stile datiniano), nell'«altro Ceppo e Casa de' poveri che è in Prato». Con questi brevi ma essenziali riferimenti il Datini completava le coordinate dell'attività del Ceppo: la struttura di governo, le basi economiche e le attività sul modello già esistente, da migliorare il più possibile. Come sappiamo la redazione del testamento fu opera concertata assieme al Mazzei, ma credo che il tratto datiniano si possa ravvisare nella sensibilità argomentativa già richiamata, che lo portava a dilungarsi sui punti problematici (ad esempio la natura e il governo dell'ente) e non su quelli che risultavano sufficientemente chiari per le consuetudini dei suoi destinatari. Del resto, anche nel caso dei singoli lasciti, preoccupato di dimenticare qualcosa dei suoi voleri, aveva affidato agli esecutori il compito di provvedere. È in questa sensibilità argomentativa, non meramente dispositiva, che va rintracciato il tratto più significativo del “mercante di Prato” e della sua progettualità, già ampiamente documentata dal suo modo di interpretare la sua *leadership* lungo tutti gli anni della sua attività mercantile alla guida delle compagnie del suo sistema aziendale<sup>77</sup>.

Francesco Datini aveva un progetto, con cui investì la sua patria d'origine, la “terra” di Prato. E mentre guardava al suo passato – dare ordine ai suoi conti, prendersi cura a suo modo di quella nutrita serie di uomini e donne che avevano accompagnato la sua vita – elaborava scelte e strumenti che guardavano al futuro. Dalla finezza del pensiero rivolto ai «gettatelli», verso i quali, anche lui orfano, provava forse una certa affinità<sup>78</sup>, alla creazione del Ceppo nella sua “terra” di Prato. Una progettualità condizionata dalle forme del tempo, naturalmente, densa di ambizioni personali nelle quali si concretizzavano le sue aspirazioni e rivestita di un realismo che si esprimeva in un'audace impresa pubblica che doveva durare nel tempo. È l'audacia di questo realismo e di questa ragionevolezza che può rappresentare il filo conduttore di Francesco Datini, dagli anni della sua ascesa economica fino alla sua ultima impresa. Un realismo e una ragionevolezza che incidevano nelle cose della terra come nei conti col Padreterno: «s'io non potrò istare a sedere in paradiso, istarò ritto»<sup>79</sup>.

È in questo esile chiaroscuro tra ambizioni e aspirazioni, tra vicende personali e appartenenza alla sua terra d'origine che, ritengo, vada collocata la gestazione del Ceppo.

#### 4. *La realizzazione del Ceppo*

I libri contabili e l'altra documentazione archivistica conservata mantengono traccia indelebile degli atti che furono posti in essere sotto la cura degli

<sup>77</sup> Circa la *leadership* argomentativa del Datini rimando a Nanni, *Ragionare tra mercanti*, pp. 60-69. Inoltre, a riprova della efficacia delle sue linee progettuali, valga la settecentesca riscossione delle attività dell'ente realizzata dal Casotti (nota 22).

<sup>78</sup> Goldthwaite, *La fondazione e il consenso della città*.

<sup>79</sup> Francesco Datini a Stoldo di Lorenzo, 18 aprile 1396, Prato-Firenze, ASPo, *Datini*, 699.16, 410069, c. 1v.

esecutori testamentari e del comune. Nel complesso si può affermare che il rigore della contabilità datiniana si trasferì nelle mani del comune e dei rettori, sebbene i raffronti siano condizionati dalla diversa tipologia di attività economica, passata da attività mercantili e finanziarie a quella di azienda patrimoniale e agricola. La compagnia con Luca del Sera e Francesco di ser Benozzo, l'«Aseguizione di Francesco di Marco e compagni», provvide a saldare i conti con le compagnie di cui il Datini era socio<sup>80</sup> e nel 1419 i «ragionieri incaricati» furono chiamati a rivedere i conti tra il Ceppo e Luca del Sera<sup>81</sup>.

Con la nomina dei primi rettori provenienti dai quattro quartieri pratesi (Santo Stefano, Santa Maria, Santa Trinita, San Marco), due dei quali erano tra l'elenco dei «protettori» indicato dal Datini (messer Torello di messer Niccolò e ser Amelio di messer Lapo), fu aperto il *Libro di deliberazioni e di elemosine A*<sup>82</sup>, con l'elenco completo delle decisioni adottate: e così proseguirono i loro successori. Veniva aperto anche un grosso libro (*Libro dei contratti*) che registrava l'eredità del Ceppo e l'incremento del patrimonio: il registro conteneva l'inventario delle masserizie del palazzo rilevato dagli esecutori e copia del testamento in volgare come stabilito dal Datini per essere conservato nel Palazzo; oltre alla copia degli atti notarili relativi agli acquisti di terre<sup>83</sup>.

A cura del camerlengo veniva annualmente redatto il libro di *Entrate e uscite* (il primo è del 1413)<sup>84</sup> dove venivano registrati tutti i movimenti realizzati sotto la guida dei rettori annualmente nominati, suddivisi per le seguenti voci: denari, grano, i vari tipi di «biade» (fave, orzo, spelta, segale, miglio, panico, saggina), olio, lino, vino (o uve), fichi secchi, polli e carne di porco, zucchero. Le entrate di denari provenivano da affitti e vendita di parte dei prodotti (soprattutto grano e vino), oltre naturalmente ai versamenti della compagnia per l'esecuzione testamentaria fino alla sua cessazione, investiti per la quasi totalità in acquisto di terre. Mentre i vari generi provenivano dalle produzioni della proprietà fondiaria del Ceppo, lo zucchero era acquistato da speciali pratesi e veniva dato «per l'amor di Dio» agli «infermi» nella quantità di 2 once. Le uscite comprendevano le spese di gestione del Ceppo (compresi i salari degli ufficiali), i consumi interni (come l'olio per le lampade o il nutrimento per la cavalla o la mula), e la parte di seme e sovescio data ai lavoratori «a mezzo»; ma soprattutto i beni distribuiti ai poveri e quelli venduti. Piccole

<sup>80</sup> I libri contabili e il carteggio dell'*Esecuzione testamentaria* fanno parte del *Fondo Datini* e si integrano con quelli delle compagnie del mercante di Prato e quelli del Ceppo, poi confluiti nel *Fondo Ceppi* (Ceppo Nuovo, Ceppi Riuniti).

<sup>81</sup> ASPo, *Ceppi*, 1574, *Entrata e uscita e delle spese ... fatte per il bisogno dei ragionieri incaricati di rivedere tra il Ceppo e Luca del Sera e compagni* (1419).

<sup>82</sup> ASPo, *Ceppi*, 318, *Libro di deliberazioni e di elemosine segnato A*: il libro copre il periodo 1411-1414. Seguono con inventariazione non progressiva i successivi libri.

<sup>83</sup> ASPo, *Ceppi*, 1618, *Libro di contratti con indice cronologico dall'inizio* (1410-1509). Il registro è mutilo delle prime dieci carte: contiene contratti di acquisto di beni immobili con un *repertorio*, oltre a inventari di beni (palazzo; villa del Palco; case nei poderi) e copia del testamento.

<sup>84</sup> Nel riordinamento dei documenti del 1443, nella camera dello scrittoio erano presenti 32 libri di *entrata e uscita* (1410-1442) e 16 di *debitori e creditori* (1418-1433): Nuti, *Inventario*.

somme di denaro venivano date a prestito e varie vendite di grano e vino erano fatte a credito: in questi casi le scritture dell'*Entrata e Uscita* rimandavano ad altri libri dove erano annotati *debitori e creditori*.

In un unico grosso libro, che comprende tutto l'arco temporale della prima stagione del Ceppo Datini (1411-1534), i ragionieri nominati dal comune a rivedere i libri di *entrata e uscita* dei rettori e camerlengo annualmente eletti, redigevano la loro revisione dei conti con firma autentica<sup>85</sup>. Le scritture dei ragionieri accorpavano i dati per ogni capitolo di entrata e uscita, compresa la verifica di quanto era stato consegnato dai precedenti rettori, e terminavano il loro compito con eventuali condanne dei rettori nel caso di mancato pareggio del conto economico annuale, o per partite non chiuse nell'anno di esercizio. Era il caso, ad esempio, delle menzionate piccole somme di denaro date a prestito, o di eventuali vendite di grano o vino a credito e non riscosse.

Altre scritture completavano la documentazione dei primi anni di gestione. Nel 1415 il camerlengo Sandro di Marco Marcovaldi apriva il primo *Libro dei mugnai e dei fornai*<sup>86</sup>, dove erano registrate le partite di grano mandate a macinare e la farina inviata per fare il pane da distribuire ai poveri. Sono poi conservati vari libri *giornali* o *quaderni di ricordanze* (con diverse annotazioni sulle attività del Ceppo) e un certo numero di lettere ricevute<sup>87</sup>. Per quanto riguarda il patrimonio immobiliare nei primissimi anni gli ufficiali del Ceppo aggiunsero alcune note ai libri di *lavoratori e pigionali* già aperti dallo stesso Datini, e nel 1410 fu avviato il già citato *Libro dei contratti* dove fu riportata copia notarile degli acquisti. Considerando i cospicui investimenti si rese presto necessario una regolare tenuta della gestione del patrimonio, con il *Campione delle allogagioni* (a partire dal 1420); il *Libro di fitti e pigioni* (aperto nel 1422)<sup>88</sup>; e poi, probabilmente in vista del catasto, i due inserti non rilegati<sup>89</sup> dedicati agli acquisti fatti dal 1411 al 1425, e la situazione della proprietà fondiaria (poderi, prese di terra, prati ecc.) e delle case.

Esaminando la documentazione prodotta dal Ceppo nel suo complesso, dai primi anni e con periodicità annuale, una significativa fetta della società pratese scorre sotto i nostri occhi: dai vari ufficiali che rivestirono le diverse funzioni (rettori, camerlenghi, ragionieri), fino ai nomi di quanti, pratesi (abitanti del centro urbano e del distretto) e non solo, ricevettero elemosine nelle diverse forme, o ancora che compravano regolarmente o saltuariamente

<sup>85</sup> ASPo, *Ceppi*, 1774, *Libro dei ragionieri*.

<sup>86</sup> ASPo, *Ceppi*, 825, *Libro dei mugnai e dei fornai*. Circa a cadenza biennale seguono le scritture fino al 1427.

<sup>87</sup> ASPo, *Ceppi*, 1785, *Busta contenete tre inserti di lettere in gran parte scritte ai rettori del Ceppo* (1387-XVI secolo). Molte lettere sono di Luca del Sera.

<sup>88</sup> ASPo, *Ceppi*, 1659, *Campione delle allogagioni segnato B* (1420-1454); ASPo, *Ceppi*, 1439, *Libro di fitti e pigioni* (1422-1425).

<sup>89</sup> ASPo, *Ceppi*, 2340 bis. Si compone di due filze: filza 1, ins. 2, *Portata delle rendite e degli oneri del patrimonio lasciato da Francesco di Marco* («Questa è la portata di tucti e' beni immobili et tucti fructi de' decti beni e lavoratori d'essi et tutti gl'incarichi debiti e gravezze del Ceppo di Francescho di Marco Datini da Prato»); e filza 2, ins. 1, *Compere fatte dai Ceppi 1411-1425* (comprende i dati dei singoli acquisti).

prodotti della Casa. Uno specchio della società, delle sue relazioni e dei suoi bisogni, che integrando i censimenti a carattere fiscale consente di entrare nelle pieghe e nelle piaghe di un centro urbano come quello pratese.

Considerando ad esempio i circa 180 nominativi dei quattro rettori, del camerlengo e dei quattro ragionieri annuali che compaiono tra il 1411 e il 1438 (oltre agli «otto uomini» nominati nel 1427 per una generale revisione dei conti), emergono vari elementi. Alcuni di loro, soprattutto nei primi anni, comparivano nella lista dei protettori del Ceppo indicata dallo stesso Datini nel testamento<sup>90</sup>, oltre ai due esecutori testamentari Barzalone di Spedaliera e Leonardo di ser Tommaso Del Rosso. Inoltre, poco più di un terzo (70) appartenevano alle famiglie abbienti di Prato, secondo le ricostruzioni di Fiumi. La carica di rettore e di camerlengo in questo periodo non risulta ricoperta più di una volta, mentre gli stessi potevano figurare come ragionieri in esercizi diversi e la carica di ragioniere tenuta per due (o più) esercizi<sup>91</sup>. Esistono tuttavia delle eccezioni: a parte tre casi di pratesi che ricoprirono entrambe le cariche di rettore e camerlengo<sup>92</sup>, desta maggiore attenzione la reiterata nomina a rettore nel 1437 di ser Andrea di Giovanni Bertelli e del maestro Domenico di Francesco Cambioni, proprio alla vigilia delle «riformazioni» fiorentine del 1438<sup>93</sup>. Tra gli ufficiali troviamo anche diversi dei proprietari da cui il Ceppo acquistò beni fondiari, tra i quali gli stessi esecutori Barzalone di Spedaliera e Leonardo di ser Tommaso del Rosso<sup>94</sup>.

Ma la lista di notevole interesse dei pratesi del tempo, che attraverso il Ceppo siamo in grado di conoscere, è quella di coloro che si recavano alla sua porta per acquistare grano o vino (registrati nei libri di *Entrata e uscita, Debitori e creditori*), o per ottenere in elemosina farina e pane cotto (*Deliberazioni*). Nel tempo il Ceppo divenne un importante venditore di granaglie e vino, a prezzi mediamente inferiori a quelli stabiliti dalle stesse tariffe degli ufficiali dal catasto, con compratori che venivano anche da Firenze, come il

<sup>90</sup> Ser Amelio di messer Lapo (rettore nel 1411), Barzalone di Spedaliera (rettore nel 1412), Martino di Niccolò Martini (rettore nel 1418), Stefano di ser Piero (ragioniere nel 1411), messer Torello di messer Niccolò (rettore nel 1411).

<sup>91</sup> Furono ragionieri in più di due esercizi: Battista di ser Lanfranco (1412, 1415, 1421 e degli otto uomini nel 1427), Chese di Filippo Saccagnini (1412, 1417, 1422, 1429 e rettore nel 1434); Giovanni di ser Francesco Cianfanelli (1429, 1430, 1433); Urbano di Jacopo di Neri (1416, 1418, 1421 e rettore nel 1425).

<sup>92</sup> Fatto salvo eventuali casi di omonimia, si tratta di: Filippo di Michele di ser Lapo (rettore nel 1425, camerlengo nel 1438); Francesco di Ridolfo di Lanfranco Vinaccesi (rettore nel 1411, camerlengo nel 1417); Leonardo di Tato (rettore nel 1417 e camerlengo nel 1422 per sostituire Filippo di Francesco Malassei).

<sup>93</sup> Ser Andrea di Giovanni Bertelli era già stato rettore nel 1414 e il maestro Domenico di Francesco Cambioni nel 1421 (oltre che ragioniere nel 1419).

<sup>94</sup> In particolare è da segnalare Jacopo di Tommaso di messer Leo, che fu ragioniere del Ceppo nel 1419 e nel 1421, e poi rettore nel 1423: qualche anno prima, nel 1415 in corrispondenza della liquidazione dell'esecuzione testamentaria, aveva venduto 3 poderi (580 staiaora «a misura pratese», ovvero 42 ettari) e 8 pezzi di terra (504 staiaora, 37 ettari) tutti a Galciana, per un totale di 2710 fiorini (ASPO, *Ceppi*, 1618, *Libro dei contratti*, cc. 84v-85r; *ibidem*, 2340 bis, f. 2, ins. 1, *Compre fatte dai Ceppi*, c. 7r).

biadaio Piero di Lorenzo<sup>95</sup> o le monache di San Piero Martire<sup>96</sup>. Settimanalmente avveniva la distribuzione di pane che il Ceppo faceva cuocere dai fornai: in questo caso i nomi scompaiono nel chiaroscuro della povertà, lasciando spazio alla sola immaginazione per vagare tra quelle «più e più persone» che il sabato, secondo il catasto, si mettevano in fila per le distribuzioni, o i prigionieri che il martedì ricevevano il pane dal Ceppo.

##### 5. *Carità, mercato, pubblica utilità e rappresentazione della memoria*

Sovvenire ai bisogni di poveri «così piuvichi come segreti e vergognosi» costituiva la principale attività del Ceppo di Francesco Datini secondo le volontà del fondatore. E tale intento si concretizzò specialmente con la distribuzione di grano, farina e pane (oltre alle altre biade, vino, olio, pollame, zucchero), documentata dai vari libri di amministrazione del Ceppo e dai libri di mugnai e fornai pratesi. Se i primi anni il Ceppo ricorreva ad acquisti di grano per adempiere ai propri scopi, già nel 1415, quando la proprietà fondiaria cominciava ad acquisire dimensioni notevoli dopo la liquidazione delle compagnie datiniane, la situazione si presentava molto articolata.

Esaminando il libro di *Entrata e Uscita* del 1415-1416<sup>97</sup>, il grano amministrato dai rettori proveniva dall'avanzo dell'anno precedente (1.767 staia) e da quello di parte delle terre del Ceppo, per un totale di circa 4.000 staia (circa 468 q.li<sup>98</sup>). Mentre oltre la metà era consegnata a sua volta ai rettori dell'esercizio successivo, le uscite effettive di grano (circa 224 q.li) si ripartivano come segue: circa 161 quintali di grano erano destinati a mugnai, per farne farina da dare in elemosina a nuclei familiari, e a fornai, per il pane cotto da dare ai poveri (72%); 50 quintali e mezzo erano venduti (22,5%); circa 4 erano lasciati testamentari; e circa 8 erano conferiti ai lavoratori per la parte di seme. Qualche ulteriore considerazione meritano tuttavia le elemosine effettuate nel corso dell'esercizio, riportate nell'accurata redazione del detto libro di *Entrata e Uscita*. 520 staia di pane cotto (corrispondenti a circa 55 quintali e mezzo) risultano distribuiti a «più e più persone», oltre ai «prigionieri» e ai «frati delle regole di Prato e viandanti». Ma ciò che più sorprende è l'esame della lista dei nominativi che chiude lo stesso registro del 1415-1416 con l'elenco delle do-

<sup>95</sup> Il primo di agosto 1427 Piero di Lorenzo biadaio acquistava dal Ceppo 130 staia di grano a soldi 12 lo staio (ASPO, *Ceppi*, 243, c. 76r).

<sup>96</sup> Solo alle regole pratesi veniva dato in elemosina grano: le monache di San Piero Martire nel 1427 acquistarono a più riprese un totale di 618 staia a 12 soldi lo staio (*ibidem*, cc. 76r-79r).

<sup>97</sup> Mi risulta che questo libro di entrata e uscita sia il primo redatto con sistematica ripartizione tra le varie voci di entrata (denari da affitti e vendite; prodotti) e uscita.

<sup>98</sup> Le misure di peso (1 staio di farina = 11,7 kg) sono verificate con il *Libro di mugnai e fornai* (ASPO, *Ceppi*, 826) del 1416: esaminando una trentina di portate di grano dai mugnai (Piero detto Carnicino, Bartolomeo detto Calure, Piero di Lenzo detto Schiavo) la media di 12 staia di grano (195 litri circa, a misura pratese di 16,24 litri a staio raso) del peso di 587 libbre (147 kg, a misura pratese di 0,25 kg a libbra; ovvero 0,75 kg a litro), corrispondeva al peso in farina di 560 libbre (140 kg), ovvero il 95%. Il peso del «pane cotto» risulta essere invece di 10,7 kg a staio.

nazioni di farina effettuate nello stesso anno: 1.034 staia di farina (circa 121 quintali<sup>99</sup>) distribuiti «per l'amor di Dio» a ben 543 nuclei familiari tra il centro urbano (322) e le ville (221), pari a circa un terzo dei fuochi della “terra” e distretto di Prato<sup>100</sup>. Un dato eccezionale, che da solo evidenzia il forte impatto che fin dai primi anni il Ceppo ebbe nei confronti della popolazione pratese.

Questi dati vanno tuttavia considerati nel contesto di una prima fase di assestamento, non solo per quanto riguarda l'incremento degli acquisti di terre operate proprio in quegli anni, ma anche per la definizione dell'uso delle disponibilità del Ceppo. Già nei due esercizi seguenti (1416-1417, 1417-1418), a fronte di una maggiore quantità di uscite effettive (escluse cioè le consegne ai rettori successivi), rispettivamente di 324 e 472 quintali<sup>101</sup>, la proporzione tra grano destinato a elemosine e quello venduto variava sensibilmente: il complesso delle elemosine scendeva al 50% nel 1416-1417 e al 24% nel 1417-1418; con un corrispondente incremento della parte destinata al mercato<sup>102</sup>. Inoltre, già dalla fine del decennio il grano amministrato dai rettori cominciò ad essere completamente utilizzato nel corso dell'esercizio.

Queste linee di tendenza appaiono del tutto consolidate all'epoca del casto<sup>103</sup>. Il totale del grano amministrato era molto superiore (la proprietà era aumentata); e dei 715 quintali del 1427-1428 (600 nel 1428-1429) il 90% circa era destinato alla vendita, mentre circa 50 quintali di grano erano destinati alla panificazione per le elemosine. Se scomparivano dunque le ingenti donazioni di farina a nuclei familiari, è da notare che il prezzo di vendita praticato risultava notevolmente minore rispetto al decennio precedente: da una media di circa 30 soldi a staio del 1415-1416, si scendeva ai circa 11 soldi a staio del 1427-28 (prezzi variabili tra 9 e 14 soldi), corrispondente al calo dei prezzi riscontrato negli stessi anni nel mercato dei grani a Firenze<sup>104</sup>.

Se distribuzioni e vendite rappresentavano l'attività prevalente del Ceppo, non si trattava tuttavia dell'esclusivo campo di azione. Nella documentazione affiorano forme di pegno, piccoli prestiti, e soprattutto beni (grano o farina, vino) venduti anche a credito<sup>105</sup>. Una presa di terra nella villa di Cafaggio era stata data «a pegno» da Barzalone di Spedaliere, già fattore del Datini e poi nominato esecutore testamentario e protettore (fu anche rettore nel 1412), per

<sup>99</sup> ASPo, Ceppi, 1493, *Libro di Entrata e Uscita*, da c. 328r.

<sup>100</sup> 322 famiglie assistite su 988 fuochi a Prato e sobborghi; 221 su 911 nel distretto (543 su 1899 in totale). 84,4 q.li di farina erano distribuiti a Prato (26,2 kg in media all'anno per nucleo); 36,5 nel distretto (16,5 kg in media all'anno per nucleo). Nanni, *Impresa pubblica e proprietà fondiaria*.

<sup>101</sup> ASPo, Ceppi, 234, *Libro di Entrata e Uscita* (1416-1417); 233, *Libro di Entrata e Uscita* (1417-18). Come si evince la segnatura archivistica dei registri non segue un ordine progressivo.

<sup>102</sup> Anche questi libri contengono i nominativi dei destinatari di donazioni di farina.

<sup>103</sup> ASPo, Ceppi, 243 e 259, *Entrata e Uscita* (rispettivamente sono gli esercizi 1427-1428 e 1428-1429).

<sup>104</sup> Nel 1427 e 1428 il prezzo del grano a Firenze era di 10,74 e 11,25 soldi lo staio; molto minore rispetto ai 26 soldi lo staio del 1416. Tognetti, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale*.

<sup>105</sup> Tali piccole partite di «dare» e «avere» risultano dai vari libri di *Debitori e creditori* a cui fanno riferimento gli annuali libri di *Entrata e Uscita*.

la cifra di 90 fiorini<sup>106</sup>. Annualmente i ragionieri nominati dal comune per il controllo della gestione delle entrate e uscite dei rettori stilavano la lista dei «chrediti de' beni d'esso Ceppo» rimasti da saldare: si trattava di vendita a credito di grano, vino o altri beni; oltre a piccoli prestiti in denaro. Il comune nel 1418 aveva stabilito che tali crediti del Ceppo dovevano essere riscossi o saldati dagli stessi rettori entro l'anno: «troviamo el chomune di Prato fece lege che gli ufficiali del Ceppo, ch'erano o che per gli tempi saranno, debano tutti i chrediti che si faranno rimettere ne loro tempo»<sup>107</sup>.

Il Ceppo fu tuttavia impegnato anche in finanziamenti diretti e indiretti al comune e alle opere di pubblica utilità<sup>108</sup>, di cui abbiamo già fatto cenno. Vorrei tuttavia aggiungere anche il ruolo di mecenatismo svolto dal Ceppo entro quella stagione artistica pratese riproposta di recente all'attenzione degli studiosi e del vasto pubblico, con la presenza a Prato di artisti come Pietro e Antonio di Miniato, Agnolo Gaddi, Niccolò di Piero Gerini e soprattutto il giovane Paolo Uccello, Filippo Lippi, fra Diamante<sup>109</sup>. In questa stagione artistica prima Datini e poi il Ceppo svolsero il ruolo di committenti, promuovendo la realizzazione di opere volte a costruire la memoria del fondatore e comunicare le proprie opere di carità<sup>110</sup>. Se l'immagine pubblica più nota di Francesco Datini è la statua realizzata dal comune nel quinto centenario della morte (1910) nella piazza adiacente al Palazzo Pretorio, non si deve dimenticare che la costruzione e rappresentazione di tale memoria ha avuto ben più ampia iconografia fin dagli anni immediatamente seguenti la morte. Gli affreschi delle opere del Ceppo sulle pareti esterne del palazzo Datini<sup>111</sup>, sebbene logorati nel tempo, e l'insegna che campeggia sopra la porta d'ingresso<sup>112</sup> hanno fissato per secoli nell'identità dei pratesi l'immagine di quel personaggio em-

<sup>106</sup> ASFi, *Catasto*, 197 (Campioni), c. 35r.

<sup>107</sup> ASPo, *Ceppi, 1774, Libro dei ragionieri*, c. 16r. Più chiara la scrittura del 1426: «E di poi noi ragionieri predetti, udite e intese ciette riformagioni fatte in favore d'esso Ciepo sopra quelli rettori che lasciano alchuni debitori di chose date a credenza delle robe e frutti d'esso Ciepo, che deglino sieno tenuti e debano fare buoni e e' detti crediti e paghare e fare paghare per modo che 'l detto Ciepo sia interamente sodisfatto e nonistante il chalchulo e saldo fatto di sopra, noi ragionieri predetti diliberiamo e sentaziamo ch'e' sopraschritti rettori pasati o loro chamarlingho sieno tenuti fare buoni gl'infraschritti debitori ischritti qui a piè e che per tutto il mese di settembre prossimo che viene eglino gli abino paghati o fatti paghare l'enfraschritte quantità, chome apare a Libro de' debitori e creditori» (*ibidem*, c. 37v).

<sup>108</sup> Vestri, *Per una storia istituzionale*. L'autrice ricorda, ad esempio, i finanziamenti per l'acquedotto, la manutenzione di strade ed edifici pubblici (Palazzo Pretorio, la Fortezza), gli stipendi dei maestri di grammatica e abaco. Il catasto del 1429 riportava un credito «per resto di maggior somma» che il Ceppo vantava nei confronti del comune di Prato di 4.431 fiorini.

<sup>109</sup> *Da Donatello a Lippi*; in particolare il saggio di De Marchi, *Genius Loci*.

<sup>110</sup> Romagnoli, *La decorazione pittorica di Palazzo Datini*; Romagnoli, *Gli ambienti esterni*.

<sup>111</sup> Helas, *Il ciclo pittorico*; Bellosi, Angelini, *Ragionieri, Le arti figurative*. Gli affreschi furono fatti eseguire dai primi quattro rettori sulla base di una «scritta fatta di mano di ser Lapo Mazzei» (*Lettere e documenti di artefici e di cose d'arte*, in Mazzei, *Lettere di un notaro*, vol. II, p. 432). Giovanni Miniati lo descriveva così alla fine del Cinquecento: «Ceppo di Francesco di Marco Datini da Prato (...) bel palagio tutto dipinto e storiato della sua vita» (Miniati, *Narrazione e disegno*, p. 101).

<sup>112</sup> «Ceppo di Francesco di Marcho merchatante pe' poveri di Cristo del quale el Chomune di Prato è dispensatore. Lasciato nell'anno 1410».

blematico della laboriosità mercantile e produttiva, ma al tempo stesso della pubblica carità. Anche le raffigurazioni dei coniugi Datini documentano una consegna di memoria che il mercante aveva voluto realizzare ancora in vita<sup>113</sup>: una immagine di controversa attribuzione, probabilmente collocata sopra il pozzo nella corte del Palazzo (la cosiddetta «Trinità dei coniugi Datini», in cui compare anche la figlia illegittima Ginevra)<sup>114</sup>; e una seconda raffigurazione, postuma (1415), destinata al tabernacolo progettato dal Datini fin dal 1407 in prossimità della nuova casa con pozzo e corte da costruirsi nella presa di terra della Romita destinata in eredità alla moglie Margherita<sup>115</sup>. Al citato dipinto della corte del palazzo, presto alienato dal Ceppo, fu probabilmente sostituita la tavola di Filippo Lippi (1453) raffigurante la Madonna del Ceppo tra i santi protettori di Prato (santo Stefano e san Giovanni Battista) con Francesco Datini e i *Buonuomini*.

L'iconografia del Ceppo e del suo mercante ideatore era presente anche negli edifici pubblici della Prato tardomedievale. La lapide monumentale era adagiata di fronte all'altare nella chiesa di San Francesco<sup>116</sup>, mentre nel palazzo comunale il mercante era raffigurato nell'affresco di Pietro di Miniato del 1415: Datini, sul lato destro, reca in mano il Ceppo come dono alla sua Prato (sul lato opposto Pietro Dagomari con il Sacro Cingolo), mentre nell'immagine del tessuto urbano spicca il suo palazzo tra gli altri edifici distintivi della sua patria. Quel palazzo che nel 1467 gli ufficiali stabilirono di «accrescere e rinovare» per «utilità del detto Ceppo e di ornamento della Terra di Prato»<sup>117</sup>.

## 6. Note conclusive

Ripercorrendo la genesi del Ceppo Datini, abbiamo cercato di mostrare fini e strumenti ideati dal mercante di Prato, a loro volta realizzati e trasformati dal comune, anche in relazione a istanze che al Ceppo furono rivolte da parte della repubblica fiorentina prima (le riforme di metà Quattrocento) e del Granducato poi. Fini e strumenti nei quali si riflettevano mentalità e concezioni, o anche interessi, del mercante prima e poi di coloro che furono chiamati a governarne l'ente da lui istituito. L'ultima impresa, potremmo ora domandarci, o la fine dell'impresa datiniana? Propendo per rimanere nella prima accezione suggerita lungo queste pagine. Il Ceppo Datini ha naturalmente avuto una sua propria storia, e nuovi protagonisti lungo i secoli, di-

<sup>113</sup> *L'immagine ritrovata.*

<sup>114</sup> Mannini, *Per una rilettura critica della Tavola.*

<sup>115</sup> «E abianvi principiato a fare una bella chasa di nuovo, chon pozo e chorte murata e fondatovi da fare una volta e tabernacolo in sul chanto. Chosterà danari asai» (ASPO, *Fondo Datini*, 355, *Libro di possessioni*, c. 8v).

<sup>116</sup> *Una lapida di marmo bianca.* L'iscrizione recita: «Hic iacet corpus prudentis et honorabilis viri Francisci Marci Datini de Prato civis et mercatoris providi florentini qui obiit die XVI mensis augusti A.D. MCCCCX cuius anima requiescat in pace».

<sup>117</sup> Carrara, *La Casa Pia dei Ceppi*, p. 305.



stinti dal suo ideatore: diversi governatori e diversi governi; nuovi donatori come Girolamo di Lorenzo Talducci (1513) e nuovi assetti con l'unificazione dei Ceppi (1545). Tuttavia l'impronta data dal suo fondatore, per le attività e la gestione, non fu marginale anche nel lungo periodo.

Francesco Datini non inventò qualcosa di inedito, ma, come nel caso delle suo sistema aziendale, combinò in modo originale pratiche e strumenti del suo tempo. Una combinazione che operò realizzando scelte codificate nel suo testamento: un'opera che doveva durare nel tempo (impegnando future generazioni); che doveva porre le sue basi sulla proprietà fondiaria (impegnando capitali fondiari e di esercizio); che doveva servire per i bisogni della sua patria d'origine, innanzitutto per i poveri ma anche in previsione di un più ampio ventaglio di possibili interventi (impegnando la responsabilità dei primi esecutori – sua moglie, due soci e un fattore, l'amico notaio – e dei futuri rettori sotto il governo del comune). Una scelta precisa che a un secolo di distanza venne confermata dal Talducci; e tre secoli dopo, nel Settecento, venne richiamata dal citato Casotti per dirimere il quesito sulla possibilità di donare le risorse necessarie al mantenimento agli studi di giovani pratesi. Il Ceppo Datini fu, fin dalla sua origine, non solo un ente assistenziale alimentato da lasciti o rendite, ma fu impresa pubblica, rendendo disponibili fondi agricoli e capitali d'esercizio (scorte e anticipazioni) per lavoratori mezzadrili; oltre a produrre una ricchezza attraverso la gestione delle terre e la vendita di prodotti, che ricadeva, seppure in diversi modi ed entità, a beneficio della società pratese.

In questo scorcio di medioevo furono iniziative private a dare origine a imprese pubbliche, che elaborarono originali forme di assistenza diffusa, di *welfare* per usare un termine moderno, o di *facilitatori* economico sociali. Nella storia del Ceppo Datini memoria e pietà, dimensione privata e pubblica, progettazione e realizzazione ricorrono e si integrano, consentendo di indagare aspetti degli enti assistenziali nei quali la dimensione della carità univa forme di assistenza e attività economiche.

## Opere citate

- I. Ait, *Il commercio nel Medioevo*, Roma 2005.
- G. Albini, *Ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XVI*, in *Assistenza e solidarietà*, pp. 385-397.
- F. Ammannati, *Il costo della libertà nei conti di alcuni personaggi*, in «Prato. Storia e Arte», 112 (2012), pp. 39-51.
- F. Ammannati, *Ristorare gli afflitti: le "distribuzioni" del Comune di Prato*, in «Prato. Storia e Arte», 112 (2012), pp. 77-81.
- F. Ammannati, *Un calzolaio del Quattrocento: Girolamo Talducci e la sua bottega in Porta Santa Trinita*, in «Prato. Storia e arte», 113 (2013), pp. 143-155.
- Assistenza e solidarietà in Europa. Secc. XIII-XVIII - Social assistance and solidarity in Europe from the 13<sup>th</sup> to the 18<sup>th</sup> centuries*, a cura di F. Ammannati, XLIV settimana di studi (Prato, 23-26 aprile 2012), Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, Firenze 2013.
- L. Bellosi, A. Angelini, G. Ragionieri, *Le arti figurative, in Prato. Storia di una città*, I/2, pp. 907-962.
- S. Brambilla, «*In nome di Dio e del guadagno*». *Il mercante pratese Francesco Datini tra lavoro e devozione*, in «Archivio italiano per la storia della pietà», 21 (2008), pp. 29-59.
- Ph. Braunstein, F. Franceschi, «*Saperssi governar*». *Pratica mercantile e arte di vivere, in Il rinascimento italiano e l'Europa*, IV, *Commercio e cultura mercantile*, Vicenza 2007, pp. 655-677.
- F. Carrara, *La Casa Pia dei Ceppi: vicende architettoniche tra i secoli XV e XIX*, in *Palazzo Datini a Prato*, pp. 303-313.
- M. Cassandro, *Religiosità, fede e morale nel mondo mercantile medievale*, in «Studi storici Luigi Simeoni», 59 (2009), pp. 13-35.
- M. Cassandro, *Aspetti della vita dell'uomo e del personaggio, in Francesco di Marco Datini*, pp. 3-55.
- S. Cavaciocchi, *Francesco di Marco Datini: il mercante e il murare, in Francesco di Marco Datini*, pp. 135-167.
- S. Cavaciocchi, *Costruire come fatto economico, in Francesco di Marco Datini*, pp. 169-202.
- S. Cavaciocchi, *Il gusto dell'abitare, in Francesco di Marco Datini*, pp. 203-215.
- S. Cavaciocchi, *Francesco Datini e i pittori, in Francesco di Marco Datini*, pp. 217-231.
- E. Cecchi Aste, *L'Archivio di Francesco Datini: Fondaco di Avignone. Inventario*, Roma 2004.
- C. Cerretelli, *Il bel palagio, orgoglio di Francesco, in Palazzo Datini a Prato*, pp. 5-51.
- G. Cherubini, *Ascesa e declino di Prato tra l'XI e il XV secolo*, in G. Cherubini, *Città comunali di Toscana*, Bologna 2003, pp. 187-250.
- G. Cherubini, *Ha senso studiare ancora i mercanti?*, in G. Cherubini, *Firenze e la Toscana. Scritti vari*, Pisa 2013, pp. 131-141.
- E. Conti, *I catasti agrari della repubblica fiorentina*, Roma 1966 (rist. anast. Roma 2014).
- E. Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, III.1, *Fonti e risultati sommati delle indagini per campione e delle rilevazioni statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma 1965 (rist. anast. Roma 2014).
- B. Cotrugli, *Il libro dell'arte di mercatura*, a cura di U. Tucci, Venezia 1990.
- Da Donatello a Lippi. Officina pratese*, a cura di A. De Marchi, C. Gnoni Mavarelli, Milano 2013.
- O. Dami, *Notizie storiche sulla Pia Casa dei Ceppi e su Francesco di Marco Datini*, Prato 1910.
- A. De Marchi, *Genius Loci: Paolo Uccello e Filippo Lippi per Prato o il teatro degli affetti*, in *Da Donatello a Lippi*, pp. 17-29.
- B. Dini, *L'Archivio Datini*, in B. Dini, *Manifattura, commercio e banca nella Firenze medievale*, Firenze 2001, pp. 199-208.
- G. Dominici, *Regola del governo di cura familiare*, a cura di D. Salvi, Firenze 1860.
- E. Fasano Guarini, *Sintesi conclusiva*, in *Prato. Storia di una città*, II, pp. 828-880.
- E. Fiumi, *Demografia, movimento urbanistico e classi sociali in Prato dall'età comunale ai tempi moderni*, Firenze 1968.
- Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, a cura di G. Nigro, Prato 2010.
- L. Frangioni, *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze 1994.
- L. Frangioni, *Chiedere e ottenere. L'approvvigionamento di prodotti di successo della bottega Datini di Avignone nel XIV secolo*, Firenze 2002.

- M. Gazzini, *La fraternita come luogo di economia. Osservazioni sulla gestione delle attività e dei beni di ospedali e confraternite nell'Italia tardo-medievale*, in *Assistenza e solidarietà*, pp. 261-276.
- R.A. Goldthwaite, *La fondazione e il consenso della città*, in *Gli Innocenti e Firenze nei secoli. Un ospedale, un archivio, una città*, a cura di L. Sandri, Firenze 2005, pp. 7-11.
- R. Greci, G. Pinto, G. Todeschini, *Economie urbane ed etica economica nell'Italia medievale*, Roma-Bari 2005.
- C. Guasti, *Proemio*, in L. Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del XIV secolo*, pp. I-CXLIII.
- J. Hayez, *L'archivio Datini. De l'invention de 1870 à l'exploration d'un système d'écrits privés*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 117 (2005), pp. 121-191.
- J. Hayez, *Il migrante e il padrone. Il palazzo nella vita di Francesco Datini*, in *Palazzo Datini a Prato*, pp. 169-207.
- P. Helas, *Il ciclo pittorico sulle facciate di Palazzo Datini*, in *Palazzo Datini a Prato*, pp. 155-165.
- C. Hewlett, *Il sacco di Prato*, in «Prato. Storia e arte», 112 (2012), pp. 23-37.
- L'immagine ritrovata. La Trinità dei coniugi Datini*, Firenze 2010.
- Una lapida di marmo bianca. Il restauro della pietra tombale di Francesco Datini nel S. Francesco di Prato*, Prato 1995.
- Le lettere di Francesco Datini alla moglie Margherita (1385-1410)*, a cura di E. Cecchi, Prato 1990.
- Le lettere di Margherita Datini a Francesco di Marco*, a cura di V. Rosati, Prato 1977.
- M.P. Mannini, *Per una rilettura critica della Tavola: l'anima, lo corpo, l'avere*, in *L'immagine ritrovata*, pp. 17-26.
- L. Mazzei, *Lettere di un notaro a un mercante del XIV secolo*, a cura di C. Guasti, Firenze 1880 (rist. anast. Prato 1979).
- F. Melis, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell'archivio Datini di Prato*, Siena 1962.
- Mercanti scrittori*, a cura di V. Branca, Milano 1986.
- «Mercatura è arte». *Uomini d'affari toscani in Europa e nel Mediterraneo tardomedievale*, a cura di L. Tanzini, S. Tognetti, Roma 2012.
- G. Miniati, *Narrazione e disegno della Terra di Prato*, Firenze 1596 (rist. anast. Firenze 1966).
- P. Nanni, *Impresa pubblica e proprietà fondiaria: il «Ceppo pe' poveri di Cristo» di Francesco di Marco Datini (Prato, XV secolo)*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», 54 (2014), 2, pp. 93-130.
- P. Nanni, *Lavoratori, tecniche e produzioni nelle proprietà di Francesco di Marco Datini*, in Nanni, *Uomini nelle campagne*, pp. 45-74.
- P. Nanni, *Ragionare tra mercanti. Per una rilettura della personalità di Francesco di Marco Datini (1335 ca-1410)*, Pisa 2010.
- P. Nanni, *Uomini nelle campagne pratesi. Francesco di Marco Datini e i lavoratori della terra*, in P. Nanni, *Uomini nelle campagne*, pp. 15-41.
- P. Nanni, *Uomini nelle campagne. Agricoltura ed economie rurali in Toscana (secoli XIV-XIX)*, Firenze 2012.
- R. Nuti, *Inventario dell'Archivio dei Ceppi di Prato*, in «Rivista storica degli archivi toscani», 5 (1933), 3, pp. 136-146.
- I. Origo, *Il mercante di Prato*, Milano 1979<sup>2</sup> (London 1957).
- A. Orlandi, *Studio introduttivo*, in *Mercanzie e denaro: la corrispondenza datiniana tra Valenza e Maiorca (1395-1398)*, a cura di A. Orlandi, Valencia 2008, pp. 11-59.
- «Padre mio dolce». *Lettere di religiosi a Francesco Datini. Antologia*, a cura di S. Brambilla, Roma 2010.
- Palazzo Datini a Prato. Una casa fatta per durare mille anni*, a cura di J. Hayez, D. Toccafondi, 2 voll., Prato 2013.
- G. Pampaloni, *Prato nella repubblica fiorentina. Secolo XIV-XVI*, in *Storia di Prato*, II, pp. 1-218.
- G. Pampaloni, *L'autonomia pratese sotto Firenze*, in *Prato. Storia di una città*, I/2, pp. 737-760.
- G. Petti Balbi, «Accrescere, gestire, trasmettere»: *percezione e uso della ricchezza nel mondo mercantile genovese (secoli XII-metà XIV)*, in *La ricerca del benessere individuale e sociale*, pp. 381-403.
- G. Petti Balbi, *Il mercante*, in *Ceti, modelli, comportamenti nella società medievale (secoli XIII-metà XIV)*, Atti del convegno (Pistoia, 14-17 maggio 1999), Pistoia 2001, pp. 1-21.
- G. Piccini, *Documenti per una storia dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena*, in «Summa», 2 (2013), pp. 1-29.

- G. Piccinni, *Il banco dell'ospedale di Santa Maria della Scala e il mercato del denaro nella Siena del Trecento*, Pisa 2012.
- G. Piccinni, *Siena 1309-1310: il contesto*, in *Siena nello specchio del suo Costituto in volgare del 1309-1310*, a cura di N. Giordano, G. Piccinni, Pisa 2014, pp. 15-36.
- P. Pinelli, *"Demo a' poveri per rimosina per l'amore di Dio": effetti economici e sociali delle distribuzioni di pane e farina a Prato nel XIV secolo*, in *Assistenza e solidarietà*, pp. 427-437.
- G. Pinto, *Formazione e gestione dei patrimoni fondiari degli istituti assistenziali cittadini (Italia, secoli XIII-XV)*, in *Assistenza e solidarietà*, pp. 169-178.
- G. Pinto, *Gli "infermi" dell'ospedale della Misericordia di Prato*, in G. Pinto, *Il lavoro, la povertà, l'assistenza*, Roma 2008, pp. 171-205.
- G. Pinto, *Il Ceppo dei poveri e il sistema assistenziale pratese al tempo del Datini*, in *Palazzo Datini a Prato*, pp. 265-268.
- G. Pinto, I. Tognarini, *Povertà e assistenza*, in *Prato. Storia di una città*, II, pp. 429-500.
- Prato. Storia di una città*, I, *Ascesa e declino del centro medievale (dal Mille al 1494)*, a cura di G. Cherubini, 2 tomi, Firenze 1991.
- Prato. Storia di una città*, II, *Un microcosmo in movimento (1494-1815)*, a cura di E. Fasano Guarini, Firenze 1986.
- S. Raveggi, *Le condizioni di vita*, in *Prato. Storia di una città*, I, pp. 479-528.
- La ricerca del benessere individuale e sociale. Ingredienti materiali e immateriali (città italiane, XII-XV secolo)*, Atti del convegno (Pistoia 15-18 maggio 2009), Pistoia 2011.
- M. Romagnoli, *La decorazione pittorica di Palazzo Datini. Vicende e cronologia*, in *Palazzo Datini a Prato*, pp. 111-123.
- M. Romagnoli, *Gli ambienti esterni. Proposte per una lettura iconografica*, in *Palazzo Datini a Prato*, pp. 125-139.
- N. Rubinstein, *Il governo di Firenze sotto i Medici (1434-1494)*, a cura di G. Ciappelli, Firenze 1999.
- Storia di Prato*, 3 voll., Prato 1981.
- E. Stumpo, *Le forme del governo cittadino*, in *Prato. Storia di una città*, II, pp. 281-342.
- F. Sznura, *Edilizia privata e urbanistica in tempo di crisi*, in *Prato. Storia di una città*, I/1, pp. 301-358.
- D. Toccafondi, *Il mercante, l'archivio e la casa*, in *Palazzo Datini a Prato*, pp. 245-255.
- G. Todeschini, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, Roma 1994.
- G. Todeschini, *I mercanti e il tempio: la società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed età moderna*, Bologna 2002.
- G. Todeschini, *Usury in Christian Middle Ages. A reconsideration of the Historiographical Tradition (1949-2010)*, in *Religione e istituzioni religiose nell'economia europea. 1000-1800 - Religion and religious institutions in European economy. 1000-1800*, a cura di F. Ammannati, Atti della XLIII settimana di studi (Prato 8-12 maggio 2011), Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini, Firenze 2012, pp. 119-130.
- S. Tognetti, *Prezzi e salari nella Firenze tardomedievale: un profilo*, in «Archivio storico italiano», 153 (1995), 564, II, pp. 263-333.
- L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, a cura di A. Pastore, M. Garbellotti, Bologna 2001.
- V. Vestri, *Per una storia istituzionale della Casa Pia dei Ceppi tra i secoli XIV e XIX*, in *Palazzo Datini a Prato*, pp. 269-291.
- L. Von Mises, *L'azione umana*, Torino 1950.

Paolo Nanni  
 Università degli Studi di Firenze  
 paolo.nanni@unifi.it